

# ANNO 2022/2023

## Seduta XVI: martedì 18 ottobre 2022 - pomeridiana

### SOMMARIO

1. Presentazione di atto parlamentare..... [2196](#)
2. Richiesta di un credito netto di fr. 36'224'200.- per la ristrutturazione e l'ampliamento del Liceo cantonale a Bellinzona nel mappale 4828 RFD..... [2196](#)
  - [Messaggio del 13 luglio 2022 n. 8173](#)
  - [Rapporto del 13 settembre 2022 n. 8173 R; relatore: Bixio Caprara](#)
3. Iniziativa parlamentare del 31 maggio 2021 presentata nella forma elaborata da Alessandro Speciali e cofirmatari per il gruppo PLR "Modifica della Legge sull'apertura dei negozi: lavorare significa poter lavorare" ..... [2199](#)
  - [Iniziativa parlamentare elaborata del 31 maggio 2021](#)
  - [Messaggio del 30 settembre 2021 n. 8061](#)
  - [Rapporto di maggioranza del 27 settembre 2022 n. 8061 R1; relatore: Andrea Censi](#)
  - [Rapporto di minoranza del 3 ottobre 2022 n. 8061 R2; relatore: Fabrizio Sirica](#)
4. Mozione del 5 novembre 2018 presentata da Marco Passalia per il gruppo PPD+GG "Posti di lavoro nuovi e innovativi portando in Ticino il Centro di competenza federale di sicurezza cibernetica" ..... [2228](#)
  - [Mozione del 5 novembre 2018](#)
  - [Messaggio del 4 settembre 2019 n. 7707](#)
  - [Rapporto del 14 giugno 2022 n. 7707 R; relatrice: Roberta Passardi](#)
5. Ricevibilità dell'iniziativa popolare costituzionale elaborata del 27 ottobre 2021 "Per un salario minimo sociale" ..... [2232](#)
  - [Iniziativa popolare costituzionale elaborata del 27 ottobre 2021](#)
  - [Rapporto del 27 settembre 2022; relatrici: Anna Biscossa e Samantha Bourgoïn](#)
6. Adeguamenti della Legge tributaria del 21 giugno 1994 (LT) alla Legge federale sull'armonizzazione delle imposte dirette dei Cantoni e dei Comuni (LAID) in relazione alla modifica del Codice delle obbligazioni, alla modifica di altre disposizioni federali, nonché altri adeguamenti di disposizioni cantonali ..... [2234](#)
  - [Messaggio del 24 agosto 2022 n. 8183](#)
  - [Rapporto del 4 ottobre 2022 n. 8183 R; relatore: Paolo Pamini](#)
7. Risposte a interpellanze ..... [2234](#)
8. Chiusura della seduta e rinvio ..... [2238](#)

**PRESIDENZA:** Luigina La Mantia, Presidente

Alle ore 14:10 la Presidente dichiara aperta la seduta; sono presenti 85 deputati.

**Sono presenti le signore e i signori deputati:**

Agustoni - Alberti - Aldi - Arigoni Zürcher - Ay - Balli - Battaglioni - Berardi - Bertoli - Bignasca - Biscossa - Bourgoïn - Buri - Buzzi - Buzzini - Caprara - Caroni - Cedraschi - Censi - Corti - Crivelli Barella - Dadò - Durisch - Ermotti-Lepori - Ferrari - Filippini - Fonio - Forini - Franscella - Gaffuri - Galeazzi - Galusero - Garbani Nerini - Garzoli - Gendotti - Genini - Ghisla - Ghisletta - Ghisolfi - Gianella Alessandra - Gianella Alex - Gnesa - Guerra - Guscio - Imelli - Isabella - Jelmini - Käppeli - La Mantia - Lepori C. - Lepori D. - Lepori Sergi - Maderni - Merlo - Minotti - Morisoli - Mossi Nembrini - Noi - Ortelli M. - Ortelli P. - Pagani - Pamini - Passalia - Passardi - Pellegrini - Petrini - Piezzi - Pini - Pinoja - Polli - Pronzini - Pugno Ghirlanda - Quadranti - Riget - Ris - Robbiani - Schnellmann - Seitz - Sirica - Soldati - Speciali - Tenconi - Terraneo - Tonini - Viscardi

**Si sono scusati per l'assenza:**

Caverzasio - Ferrara - Foletti - Gardenghi - Stephani

**1. PRESENTAZIONE DI ATTO PARLAMENTARE**

*L'atto parlamentare è allegato alla fine del verbale della seduta (vedi p. [2239](#)).*

**2. RICHIESTA DI UN CREDITO NETTO DI FR. 36'224'200.- PER LA RISTRUTTURAZIONE E L'AMPLIAMENTO DEL LICEO CANTONALE A BELLINZONA NEL MAPPALE 4828 RFD**

Messaggio del 13 luglio 2022 n. 8173

*Ai sensi dell'art. 134 LGC, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma della procedura scritta.*

*Ai sensi dell'art. 5 cpv. 3 della Legge sulla gestione e sul controllo finanziario dello Stato, per l'approvazione del presente credito è richiesta la maggioranza assoluta dei membri del Gran Consiglio.*

*Conclusioni del rapporto della Commissione gestione e finanze: si invita il Gran Consiglio ad approvare l'entrata in materia e il decreto legislativo annesso al messaggio governativo.*

*È aperta la discussione di entrata in materia.*

CAPRARA B., RELATORE - Dall'architetto Mario Botta ho avuto il privilegio di imparare che l'uomo, dal momento in cui posa una pietra sul terreno, fa cultura. Ogni tempo esprime i propri valori e la propria storia nel "costruire"; basta visitare i rustici più antichi delle nostre valli per rendercene conto. In tal senso, proprio per il valore intrinseco che veicolano, gli edifici scolastici richiedono, più di altri, grande cura e attenzione; è infatti importante inserire i nostri giovani in strutture confacenti e ben funzionanti, non lussuose, così come lo è il fatto di assicurare a detti edifici un'adeguata manutenzione.

Il progetto che trattiamo oggi risponde a un'evidente esigenza, poiché lo stabile del Liceo cantonale di Bellinzona, dopo 45 anni di intenso servizio, richiede un intervento di risanamento sostanziale. Lo facciamo per la nostra gioventù, che rappresenta l'unica vera risorsa e materia prima su cui il Ticino fonda il proprio benessere e le proprie future prospettive di crescita. Per tale motivo – oltre al progressivo e giustificato adeguamento della qualità della scuola dell'obbligo, aspetto discusso lungamente ieri<sup>1</sup> – è doveroso anche investire nei luoghi in cui si cura il passaggio alla formazione superiore e al mondo professionale; per un destino fortuito, abbiamo deciso ieri l'ampliamento del Centro di formazione professionale (CFP) di Gordola<sup>2</sup>, e oggi ci ritroviamo a esprimerci sul rinnovamento completo del Liceo cantonale di Bellinzona, a conferma che la formazione liceale e quella professionale sono meritevoli dello stesso grado di rispetto da parte del Gran Consiglio.

La Commissione gestione e finanze vi invita quindi ad accogliere il messaggio in oggetto, che altro non è che la conseguenza dell'approvazione della realizzazione dei prefabbricati<sup>3</sup>, nel frattempo ultimata in tempi da record da parte della Sezione della logistica. Porto pure la convinta adesione del gruppo PLR.

*La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.*

*Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta all'unanimità dei 63 voti espressi.*

---

<sup>1</sup> [Iniziativa parlamentare generica](#): *Rinnoviamo la scuola dell'obbligo ticinese*, Sergio Morisoli e cofirmatari, 15.10.2018 (cfr. Raccolta dei verbali del Gran Consiglio 2022/2023, [Seduta XIV](#), 17.10.2022, pp. 2009-2029).

<sup>2</sup> [Messaggio n. 7980](#): *Stanziamiento del contributo complessivo di fr. 20'967'420.-, composto da una quota cantonale di fr. 13'973'254.- e da una quota federale, prelevata dal fondo investimenti, pari a fr. 6'994'166.- nel periodo 2021-2025 per il progetto di ampliamento (con la costruzione di un nuovo edificio denominato PRAGMA) del Centro di formazione professionale (CFP) di Gordola della Società svizzera degli impresari costruttori, Sezione Ticino; richiesta di autorizzazione alla sottoscrizione dei nuovi contratti di locazione presso il CFP di Gordola per un onere complessivo di fr. 160'556.- annui ad uso dell'Istituto della transizione del sostegno (ITS) e per l'uscita per l'investimento del primo arredamento e delle attrezzature necessarie all'ITS presso gli spazi affittati per fr. 30'156.-, 31.03.2021 (cfr. Raccolta dei verbali del Gran Consiglio 2022/2023, [Seduta XIV](#), 17.10.2022, pp. 2001-2009).*

<sup>3</sup> [Messaggio n. 8018](#): *Richiesta di un credito di fr. 8'890'000.- per la realizzazione della sede provvisoria del Liceo a Bellinzona*, 23.06.2021 (cfr. Raccolta dei verbali del Gran Consiglio 2021/2022, [Seduta XXI](#), 22.11.2021, pp. 3260-3272).

*Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo annesso al messaggio governativo sono accolti con 69 voti favorevoli e 2 contrari.*

**Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC)**

Si pronunciano a favore:

Agustoni M. - Alberti E. - Aldi S. - Ay M. - Balli O. - Battaglioni F. - Berardi G. - Bertoli M. - Bignasca B. - Biscossa A. - Bourgoin S. - Buri S. - Buzzi M. - Caprara B. - Caroni P. - Cedraschi A. - Censi A. - Corti N. - Crivelli Barella C. - Dadò F. - Ermotti-Lepori M. - Ferrari L. - Filippini L. - Forini D. - Franscella C. - Gaffuri S. - Galeazzi T. - Galusero G. - Garbani Nerini F. - Garzoli G. - Gendotti S. - Genini S. - Ghisla A. - Ghisletta R. - Ghisolfi N. - Gianella Alessandra - Gianella Alex - Guerra M. - Guscio L. - Imelli S. - Isabella C. - Lepori D. - Maderni C. - Merlo T. - Minotti M. - Morisoli S. - Mossi Nembrini M. - Noi M. - Ortelli M. - Ortelli P. - Pagani L. - Passalia M. - Passardi R. - Petrini E. - Piezzi A. - Pini N. - Pinoja D. - Polli M. - Pugno Ghirlanda D. - Quadranti M. - Riget L. - Ris M. - Robbiani M. - Schnellmann F. - Sirica F. - Soldati R. - Speciali A. - Terraneo O. - Tonini S.

Si pronunciano contro:

Arigoni Zürcher S. - Pronzini M.

*Messa ai voti, la referendabilità obbligatoria – per attivarla occorre che un terzo dei presenti sia favorevole, con un minimo di 25 deputati (art. 5 cpv. 1 LGF) – è respinta con 1 voto favorevole, 69 contrari e 1 astensione.*

**Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC)**

Si pronuncia a favore:

Merlo T.

Si pronunciano contro:

Agustoni M. - Alberti E. - Aldi S. - Ay M. - Balli O. - Battaglioni F. - Berardi G. - Bertoli M. - Biscossa A. - Bourgoin S. - Buri S. - Buzzi M. - Buzzini B. - Caprara B. - Caroni P. - Cedraschi A. - Censi A. - Corti N. - Crivelli Barella C. - Dadò F. - Ermotti-Lepori M. - Ferrari L. - Filippini L. - Forini D. - Franscella C. - Gaffuri S. - Galusero G. - Garbani Nerini F. - Garzoli G. - Gendotti S. - Genini S. - Ghisla A. - Ghisletta R. - Ghisolfi N. - Gianella Alessandra - Gianella Alex - Gnesa A. - Guscio L. - Imelli S. - Isabella C. - Käppeli F. - Lepori D. - Maderni C. - Minotti M. - Morisoli S. - Mossi Nembrini M. - Noi M. - Ortelli M. - Ortelli P. - Pagani L. - Passalia M. - Passardi R. - Pellegrini E. - Petrini E. - Piezzi A. - Pini N. - Pinoja D. - Polli M. - Pugno Ghirlanda D. - Quadranti M. - Riget L. - Ris M. - Robbiani M. - Schnellmann F. - Sirica F. - Soldati R. - Speciali A. - Terraneo O. - Tonini S.

Si astiene:

Galeazzi T.

**3. INIZIATIVA PARLAMENTARE DEL 31 MAGGIO 2021 PRESENTATA NELLA FORMA ELABORATA DA ALESSANDRO SPEZIALI E COFIRMATARI PER IL GRUPPO PLR "MODIFICA DELLA LEGGE SULL'APERTURA DEI NEGOZI: LAVORARE SIGNIFICA POTER LAVORARE**

Messaggio 30 settembre 2021 n. 8061

*Ai sensi dell'art. 133 LGC, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito ridotto.*

*Conclusioni del rapporto della maggioranza della Commissione economia e lavoro: si invita il Gran Consiglio ad approvare, quale controprogetto all'iniziativa, il disegno di Legge sull'apertura dei negozi annesso al rapporto.*

*Conclusioni del rapporto della minoranza della Commissione economia e lavoro: si invita il Parlamento a respingere l'iniziativa.*

*È aperta la discussione.*

**SPEZIALI A., INIZIATIVISTA** - L'iniziativa parlamentare che ci apprestiamo a discutere intende sia dare una mano al commercio e alle diverse attività economiche che ruotano attorno allo stesso sia, più in generale, contribuire alla vitalità e all'attrattiva del nostro Cantone, tanto per i turisti come per i residenti.

La proposta di modificare la [Legge sull'apertura dei negozi](#)<sup>4</sup> [LAN; RL 945.200] è nata nel contesto particolare della pandemia, che ha avuto conseguenze durissime tanto dal profilo della salute pubblica, quanto dal punto di vista dell'economia, a seguito delle restrizioni e dei lockdown. I commerci, ma non solo, hanno rappresentato una categoria particolarmente toccata durante la pandemia e pure nel corso della ripartenza. Se allora volevamo essere vicini ai negozianti, vogliamo esserlo anche ora, con uno sguardo però rivolto al futuro.

Nelle ultime settimane abbiamo letto e sentito commenti e posizioni piuttosto roventi, provenienti, in particolare, dal mondo sindacale e dal PS, che mi pare vadano un po' al di là del normale gioco delle parti. Con il nostro atto parlamentare, infatti, ci sembra di stimolare una maggiore libertà commerciale, attraverso una proposta ragionevole e di buon senso; non parliamo di obblighi, ma, semmai, di opportunità. Non è nulla di stravolgente il fatto di chiedere di aumentare, da tre a quattro, le domeniche all'anno durante le quali i negozi possono rimanere aperti senza dover chiedere una particolare autorizzazione, sfruttando in questo modo il margine concesso ai Cantoni dalla [Legge federale sul lavoro nell'industria, nell'artigianato e nel commercio](#) [LL; RS 822.11]. Domandiamo pure di concedere l'apertura dei negozi fino alle ore 19:00 nelle feste infrasettimanali, non parificate alla domenica (escluso il 1° maggio), e nelle domeniche che precedono il Natale, dopo l'Immacolata; si tratta quindi di un piccolo aggiustamento, coerente con gli orari previsti nel resto dell'anno.

---

<sup>4</sup> [Messaggio n. 6480](#): *Legge sull'apertura dei negozi*, 23.03.2011 (cfr. Raccolta dei verbali del Gran Consiglio 2014/2015, [Seduta XXXVII](#), 23.03.2015, pp. 3894-3921). Sottoposta a referendum, la nuova Legge sull'apertura dei negozi è stata accolta con il 59.2% di voti favorevoli in occasione della votazione popolare del 28 febbraio 2016.

Intendiamo infine estendere da 200 a 400 metri quadrati le superfici di vendita dei negozi che possono tenere aperto la domenica nelle zone turistiche. Con questa modifica, che poteva essere più incisiva, vogliamo permettere ai commerci di consolidare la propria attività e di migliorare la propria sostenibilità nel tenere aperti i battenti. Tale alleggerimento delle limitazioni sarà possibile nelle zone turistiche ticinesi, cosa che automaticamente permetterà a gran parte del territorio cantonale di essere più vivo e attrattivo. Si tratta di un aspetto di rilievo poiché, per fortuna, il Ticino è terra di turismo e questa vocazione dobbiamo assumerla fino in fondo, e non "à la carte".

Le nostre proposte si basano sulla presa d'atto che altri Cantoni non impongono limiti alla superficie di vendita, per cui si tratta di rendere il Ticino attrattivo, al pari di buona parte della Svizzera, soprattutto nei confronti dei nostri competitor turistici o delle regioni dello shopping oltre frontiera. Occorre inoltre sottolineare che le esigenze dei turisti sono evolute nel tempo; essi non cercano più, o non solo, le vecchie cartoline con i battelli, i coltellini, i boccalini e le zoccolette. Il turismo oggi è sempre più votato a esperienze diverse, come i B&B, i campeggi, gli appartamenti, eccetera. I bisogni dei turisti sono aumentati, diversificandosi, e questi cercano di soddisfarli sul territorio e anche nei negozi. Tra l'altro, questa costituisce un'occasione anche per i residenti di ogni regione del Canton Ticino.

La logica alla base dell'iniziativa in oggetto, lo ribadisco, è quella di aiutare l'economia e di contribuire alla vitalità del territorio, attraverso la possibilità di lavorare, che è la via maestra per affrontare le difficoltà, rispetto alla politica dei sussidi, che non può essere sempre una stampella o una soluzione permanente. Spesso, quando ci mettiamo all'ascolto del mondo delle aziende, la richiesta è piuttosto chiara: vogliono semplicemente poter lavorare! A tal proposito, aprirei una piccola parentesi sul risanamento delle finanze cantonali. Questo obiettivo può avverarsi, da una parte, tenendo sotto controllo le spese e, dall'altra, incentivando le entrate, ma non tramite il continuo ricorso alle imposte o al loro aumento, bensì attraverso un'economia più florida, più attrattiva e in grado di generare ricchezza e introiti per le casse dello Stato. È questo, di solito, l'approccio di un Paese liberale.

La LAN è "giovane", ma noi vogliamo comunque fare esperienza della pandemia, così come della crisi energetica e inflazionistica che stiamo vivendo. Dovremmo essere tutti un po' più coerenti, come i nostri compañeros sostenitori del rapporto di minoranza, che intendono modificare la [Legge sul salario minimo](#) [RL 843.600]<sup>5</sup>, nonostante sia appena entrata in vigore. Da parte nostra non si tratta certo di voler oltraggiare i lavoratori, ci mancherebbe; siamo infatti convinti che moltissimi datori di lavoro sfrutteranno questa nuova opportunità per aumentare le percentuali di impiego o per creare posti di lavoro, rispettando, speriamo meticolosamente, le leggi a tutela degli impiegati, i quali sono anche loro, va riconosciuto, la linfa del commercio, come è giusto e sacrosanto che sia. Liberalizzare, insomma, non significa "cannibalizzare".

Ringrazio il relatore del rapporto di maggioranza, Andrea Censi, per avere accolto e sostenuto la nostra proposta e il suo spirito, che non è ideologico, ma pratico e concreto, ben accolto da chi porta avanti queste attività – grandi o piccole che siano e al di là che vengano svolte nelle zone urbane o in quelle più periferiche – in un Ticino che vuole essere più moderno e intraprendente, senza per questo essere ingiusto.

---

<sup>5</sup> [Messaggio n. 7452](#): *Nuova Legge sul salario minimo*, 08.11.2017 (cfr. Raccolta dei verbali del Gran Consiglio 2019/2020, [Seduta XXIV](#), 11.12.2019, pp. 3237-3292).

CENSI A, RELATORE DI MAGGIORANZA - Non vorrei risultare ridondante, visto che l'iniziativista ha già introdotto il tema, non entrerò pertanto nei dettagli del rapporto che, nella sostanza, accoglie le tre richieste dell'atto parlamentare, ovvero:

- la possibilità di aprire una domenica aggiuntiva all'anno;
- l'apertura dei negozi nei giorni festivi infrasettimanali non parificati alla domenica e nelle domeniche prima di Natale fino alle ore 19:00 invece che fino alle ore 18:00;
- l'aumento delle superfici di vendita dei negozi da 200 a 400 metri quadrati attraverso le deroghe previste dalla LAN per le località turistiche.

Il settore del commercio è sempre più in concorrenza con l'estero e con il segmento online; inoltre gli ultimi due anni e mezzo di pandemia e l'attuale situazione di profonda incertezza, dovuta alla crisi energetica e dei prezzi in generale, hanno solo peggiorato una già difficile situazione. Approvare il rapporto di maggioranza significa quindi riconoscere l'esistenza di un problema reale e dare una mano a commercianti e lavoratori. Chi si oppone a quest'iniziativa lo fa esclusivamente per motivi ideologici e per nulla pragmatici. L'atto parlamentare non stravolge nulla, checché ne dicano i contrari. Si tratta infatti di una risposta alle esigenze attuali della nostra società. Opporsi a queste timide liberalizzazioni non penalizzerebbe solo gli imprenditori o, come li chiamano alcuni colleghi, i padroni. Votare il rapporto di minoranza vorrebbe infatti dire opporsi al lavoro, ai lavoratori e alle lavoratrici.

La domenica supplementare permetterebbe la creazione di 20-25 nuovi posti di lavoro e a tal proposito vorrei ricordare che il lavoro domenicale viene retribuito con un supplemento del 50%. Le modifiche proposte sono quindi a favore dei datori di lavoro tanto quanto dei lavoratori. Inoltre, al fine di contestualizzarle ciò di cui stiamo discutendo, ribadisco che stiamo parlando di una domenica in più all'anno. Penso che le rivoluzioni abbiano normalmente un tenore differente...

Un'ulteriore considerazione va fatta per l'apertura domenicale nelle località turistiche, più precisamente per quanto concerne la tanto discussa estensione da 200 a 400 metri quadrati della superficie di vendita dei negozi. Il Canton Ticino ha perso, da anni, il treno che trainava l'economia e che, direttamente e indirettamente, generava migliaia di posti di lavoro, vale a dire la piazza finanziaria, oramai indebolitasi. Oggi siamo alla ricerca di una nuova strada. Si potrebbe dire che siamo quasi di fronte a una riqualificazione professionale. La politica cantonale ha più volte espresso l'ambizione di portare il Ticino a diventare un Cantone a vocazione turistica. Se questo è l'obiettivo, dobbiamo renderci conto che non basta organizzare campagne promozionali e realizzare cartellonistica pubblicitaria, oltralpe e all'estero. Dobbiamo invece far sì che il turista, da un lato, abbia un motivo per venire in vacanza a Lugano o in Valle Maggia e, dall'altro, percepisca un Cantone aperto all'accoglienza. La bellezza del nostro territorio non è purtroppo sufficiente e tenere chiusi i negozi la domenica è sicuramente in contrasto con le nostre ambizioni di riqualificazione.

Ricordo che a poca distanza da noi abbiamo un Paese a vocazione turistica – con paesaggi simili ai nostri e con prezzi oltretutto inferiori – che le aperture generalizzate<sup>6</sup> le conosce da anni e che accoglie migliaia di potenziali nostri turisti. Se vogliamo attrarre turisti dobbiamo essere disposti ad aggiornarci, a comprendere un mondo in evoluzione e ad essere capaci ad adattarci alle richieste e alle necessità di una società sempre più dinamica. Così come il turista ha l'esigenza di trovare un ristorante aperto la domenica, allo stesso modo egli ha il bisogno di fare spesa o shopping. I negozi di souvenir, come ha ben detto prima il collega Speziali, non sono più sufficienti. Incrementare la superficie di vendita da 200 a 400 metri

---

<sup>6</sup> [Decreto-legge n. 1/2012](#): *Disposizioni urgenti per la concorrenza, lo sviluppo delle infrastrutture e la competitività (Decreto liberalizzazioni)*, Consiglio dei ministri della Repubblica italiana (Governo Monti), 24.01.2012.

quadrati permetterebbe a ulteriori numerose realtà di offrire, a turisti e non, un servizio di prima necessità, oltre a generare maggiori entrate e a creare posti di lavoro.

Occorre altresì sfatare la retorica dei contrari, secondo cui queste misure sono a vantaggio della grande distribuzione. I grandi magazzini hanno infatti tutti superfici superiori. Se chi si oppone a questa visione ha un piano alternativo, ce lo esponga. A nome della maggioranza commissionale, invito il plenum a sostenere il rapporto favorevole all'iniziativa.

SIRICA F., RELATORE DI MINORANZA - Il tema è estremamente importante e, in tal senso, non posso che contestare la narrazione, sentita anche adesso, secondo cui le proposte dell'iniziativa non sono altro che leggere modifiche o piccoli accorgimenti. In realtà siamo di fronte a una pesante liberalizzazione. È un approccio metodologico che non posso non avversare.

Definirei metaforicamente queste proposte come un "cavallo di Troia", poiché sembrano qualcosa di piccolo, ma all'interno contengono ben altro. Mi riferisco in particolare alla metratura della superficie di vendita, che passerebbe da 200 a 400 metri quadrati. Ciò significherebbe aprire i negozi non semplicemente una domenica in più, ma praticamente tutte le domeniche dell'anno nella maggioranza dei Comuni ticinesi. Sono infatti 66 i Comuni, quelli più popolosi, che beneficiano delle deroghe previste dalla LAN per le località turistiche<sup>7</sup>. Occorre pertanto fare un po' di pulizia a livello di metodo. Si sta parlando, certo legittimamente, di una liberalizzazione generalizzata della vendita nei giorni di domenica. Si tratta senz'altro della misura più incisiva tra quelle proposte dall'iniziativa parlamentare in discussione.

Questo "cavallo di Troia" va avversato anche in relazione alla grande distribuzione. Si dice che essa non beneficerebbe delle modifiche che si vogliono apportare alla LAN; eppure, nel dibattito avuto in seno alla Commissione economia e lavoro è emerso che potrebbero aprire, oltre ai numerosi negozi con una superficie inferiore a 400 metri quadrati, siti soprattutto nelle zone periferiche del Cantone, anche quelli della grande distribuzione, visto che basterebbe semplicemente delimitarne opportunamente la superficie di vendita.

Rimanendo sul metodo, colpisce la superficialità dimostrata sotto il profilo giuridico. È il medesimo Consiglio di Stato ad avvertirci sul fatto che un'estensione dell'apertura domenicale a negozi con superfici più estese di quanto strettamente necessario per soddisfare il fabbisogno dei turisti potrebbe essere in contrasto con la LL. Il Governo cita una sentenza<sup>8</sup> del marzo 2021 del Tribunale federale, ricordando che, per beneficiare della deroga per l'occupazione del personale, l'assortimento deve essere limitato ai prodotti e servizi rispondenti principalmente alle esigenze dei turisti. Tale sentenza riguarda l'aeroporto di Ginevra e i bisogni dei viaggiatori, ma il concetto da essa espresso potrebbe, evidentemente, riferirsi anche alle necessità dei turisti, qualora vi fosse un ricorso contro le modifiche della LAN di cui stiamo discutendo. Queste aperture non devono quindi soddisfare i bisogni quotidiani della popolazione; tuttavia, in base alle argomentazioni che abbiamo sentito prima, le misure proposte servirebbero invece per avversare il pendolarismo o il "frontalierato" della spesa, per cui il focus è sulla popolazione ticinese e non tanto sui turisti. La deroga per il turismo viene utilizzata, un'ennesima volta, un po' come un inganno o un sotterfugio per arrivare al risultato voluto.

---

<sup>7</sup> [Decreto esecutivo concernente la designazione delle località turistiche e di confine, i Comuni di frontiera e le strade principali con traffico intenso di viaggiatori](#) [RL 945.220]

<sup>8</sup> Sentenza del Tribunale federale [n. 2C\\_358/2020-2C\\_359/2020](#), 24.03.2021.



Non posso che chiedermi se un negozio grande quattro volte l'appartamento in cui vivo con la mia famiglia possa essere ancora definito "piccolo" e volto a soddisfare, con il suo assortimento, unicamente i turisti; ma forse in un negozio di 400 metri quadrati si vendono anche prodotti per la popolazione residente... Non essendo un fine giurista e dinnanzi all'avvertimento contenuto nel messaggio del Consiglio di Stato, che non è certo di tendenza marxista-leninista, di prestare attenzione al fatto che la proposta di raddoppiare le superfici dei negozi potrebbe essere in contrasto con la LL, ho sottoposto invano alla Commissione economia e lavoro la richiesta di far svolgere una perizia giuridica. La Commissione, dal mio punto di vista in maniera davvero superficiale, ha proseguito i lavori come se nulla fosse e, davanti all'eventualità che possa essere presentato un ricorso, si è limitata a prenderne atto. Non penso sia corretto che una Commissione parlamentare, così come il Gran Consiglio, approvino un simile metodo di analisi, per di più su di un tema molto sensibile.

Sempre restando sulla questione della metodologia, non si può sottacere l'iter conosciuto dalla LAN, durato dal 2011, con il licenziamento del relativo messaggio governativo<sup>9</sup>, al 2020, momento della sua entrata in vigore: nove anni di aspre discussioni, dialoghi, incontri e ricorsi, senza dimenticare l'imposizione da parte del Gran Consiglio di un contratto collettivo di lavoro (CCL) e la mediazione del Consiglio di Stato per cercare di trovare una soluzione. Preciso che in occasione della votazione popolare sulla LAN, tenutasi nel febbraio 2016, i favorevoli alla stessa avevano promesso che non sarebbe stata utilizzata la "tattica del salame". Ora, a due anni dalla sua entrata in vigore, la si sta proprio usando, infrangendo le promesse formulate solo qualche anno fa; e a farlo sono gli stessi partiti che parlano di pace del lavoro e di ricerca del compromesso... A tal proposito, ricordo che il Consiglio di Stato si era detto disponibile per una mediazione, qualora la Commissione economia e lavoro avesse avuto l'intenzione di accogliere l'iniziativa; tuttavia, anche in questo caso, vi è stato ostracismo e la Commissione ha proseguito i suoi lavori senza esitazioni.

Vorrei esporre un ulteriore elemento, che dimostra come la Commissione economia e lavoro abbia svolto, a mio avviso, un lavoro superficiale dal profilo metodologico. Ebbene, la LAN è entrata in vigore il 1° gennaio 2020, data cui sono seguiti due anni di pandemia, che ha avuto un forte impatto sul commercio, da un lato con la chiusura delle frontiere per diversi mesi – periodo nel quale l'acquisto di generi alimentari da parte della popolazione è stato possibile solo su suolo svizzero –, dall'altro con la chiusura per larghi tratti di alcuni settori della vendita al dettaglio, ad esempio quello degli articoli non di prima necessità. Ne consegue che non è possibile svolgere un'analisi oggettiva sull'impatto della LAN, poiché i dati che sarebbero necessari per farlo non sono utilizzabili, essendo falsati da queste dinamiche legate alla pandemia. Il mio approccio in seno alla Commissione è stato allora quello di chiedere di valutare concretamente i dati di fatto. Ad esempio nel rapporto di maggioranza si sostiene che l'apertura di una domenica in più permetterà di creare 20-25 nuovi posti di lavoro. Mi chiedo: è davvero così? Vi sono dei dati concreti a supporto di tale affermazione? La maggioranza della Commissione non ha voluto approfondire alcunché quanto all'impatto della LAN dalla sua entrata in vigore, preferendo tirare dritto, per mere ragioni ideologiche, verso la liberalizzazione del settore del commercio. Non ritengo sia questo il metodo che una Commissione parlamentare dovrebbe utilizzare per prendere delle decisioni.

Entro ora finalmente nel merito del tema, che ci occuperà nei prossimi mesi a livello di dibattito pubblico. Vi sono grandi assenti sia nell'iniziativa sia nel rapporto di maggioranza, ovvero coloro che aprono i negozi ogni mattina, li puliscono, ne riordinano l'assortimento, ci

---

<sup>9</sup> Si veda [nota n. 4](#).

regalano un sorriso alla cassa, rincasano la sera dai figli mezz'ora dopo, vale a dire il personale, e si tratta di migliaia di persone, che ora si vuole lavorino anche la domenica, cambiando anche il loro tempo libero.

Penso che vada eseguita un'indagine sulle condizioni in cui si trova il personale del ramo della vendita, perché la LAN, con l'estensione degli orari di apertura, è pesata sulle loro spalle, come ho avuto modo di capire discutendo con molte lavoratrici – il settore è caratterizzato soprattutto dal lavoro femminile – e molti lavoratori. Sugli asseriti 20-25 nuovi posti di lavoro grazie a un'apertura domenicale in più non ho dati, ma le testimonianze delle lavoratrici dicono il contrario, nel senso che, con l'allungamento delle ore di apertura, hanno constatato un maggiore onere, con l'orario definito a "spezzatino", poiché il personale è rimasto il medesimo e quindi si fa ad esempio ricorso a pause prolungate quando nei negozi vi sono meno clienti. Si è verificata un'ulteriore precarizzazione in un settore che conta già una miriade di contratti su chiamata, con una forchetta che va da 0 a 20 ore settimanali, e per il quale il padronato, nel contesto del CCL<sup>10</sup>, non è voluto andare oltre i fr. 3'200.- lordi al mese per un posto di lavoro a tempo pieno. Tale settore avrebbe quindi bisogno di tutt'altra attenzione da parte del Gran Consiglio.

La mia proposta è quella di seguire la linea approvata nel marzo 2015 dalla maggioranza del Parlamento, cioè di subordinare l'entrata in vigore della LAN all'adozione di un CCL di obbligatorietà generale nel ramo del commercio al dettaglio; sappiamo che tale vincolo è stato cassato di recente da due sentenze del Tribunale federale<sup>11</sup>, ma se non possiamo imporlo a livello giuridico, possiamo però farlo politicamente. Per me era ovvio che si sarebbe dovuto decidere di non entrare nel merito delle richieste dell'iniziativa fino a quando non fosse stato rinnovato il CCL con salari tali da consentire di vivere in Ticino, ma la Commissione economia e lavoro non ha neppure valutato tale proposta, mancando un'altra volta di rispetto nei confronti delle lavoratrici e dei lavoratori.

Un altro argomento che ci spinge ad avversare le modifiche alla LAN proposte dall'iniziativa riguarda i piccoli negozi, i quali non hanno nulla a che vedere con i padroni, come invece ho sentito dire in precedenza. Qualche settimana fa ho fatto il giro dei commerci siti in Città Vecchia a Locarno, constatando che questi hanno, se va bene, un dipendente oppure sono semplicemente a conduzione familiare; i loro proprietari sono piccoli indipendenti e fanno fatica tanto quanto le impiegate e gli impiegati del settore della vendita. Essi dicono che in questi due anni non hanno tenuto aperto molte volte la domenica, sebbene fosse loro consentito, situazione constatabile in buona parte del territorio cantonale. Inoltre a loro preoccupa, e parecchio, il prospettato raddoppio della superficie di vendita da 200 a 400 metri quadrati, poiché lo vedono come un ulteriore elemento di concorrenza da parte della grande distribuzione o dei grandi negozi, che potrebbero approfittarne limitando la superficie di vendita ad esempio, come detto in Commissione, attraverso la posa di paletti e nastro rossi oppure per i negozi estesi su più piani, aprendo solo un piano. Ricordo che, durante la campagna per la votazione sulla LAN del febbraio 2016, più di 300 piccoli negozianti si erano espressi pubblicamente contro la stessa perché ritenevano che mirasse a liberalizzare in modo selvaggio l'intero settore della vendita. Oggi, come allora, non li si ascolta e si utilizza l'argomentazione secondo cui la grande distribuzione e i piccoli negozi sono complementari. Tale affermazione potrebbe forse essere sostenibile in quei pochi luoghi dove nelle vicinanze della grande distribuzione si trovano dei piccoli commerci; per contro, nella stragrande maggioranza delle situazioni, i piccoli negozi sarebbero

---

<sup>10</sup> [Contratto collettivo di lavoro \(CCL\) per il commercio al dettaglio](#), 16.10.2019 ([BU 53/2019 405](#)); entrato in vigore il 1° gennaio 2020, si è visto conferire dal Consiglio di Stato l'obbligatorietà generale fino al 30 giugno 2023.

<sup>11</sup> Sentenze del Tribunale federale [n. 2C 98/2020](#) e [n. 2C 102/2020](#), 22.12.2021.

penalizzati a seguito della concorrenza dei grandi centri commerciali, verso cui le persone tendono a spostarsi.

Rimane un ultimo punto, che riguarda quale tipo di società vogliamo. Mi sono chiesto se, da progressista, fosse giusto fare una battaglia che qualcuno potrebbe anche definire conservatrice rispetto alla società. Personalmente penso che il progresso sia l'inscindibilità tra la giustizia sociale, la sostenibilità sociale e la sostenibilità ecologica. Ritengo che una società con attività economiche sempre più aperte, che concede sempre meno tempo di riposo alle lavoratrici e ai lavoratori, che esige di spingere al massimo, che impedisce di avere nella domenica un giorno in cui fermarsi e riflettere, eccetera, non sia tesa verso il progresso; anzi, reputo che sia una società ancora più malata ed esaurita, caratterizzata da maggiore pressione e da tempo di lavoro non adeguatamente scisso da quello di riposo. Questo non è progresso! Inoltre l'iperconsumismo verso il quale si vuole andare nel settore della vendita non è di certo volto alla sostenibilità ecologica. Dobbiamo insomma ripensare, anche in tale ottica, la nostra società e non è certo rincorrendo l'Italia che lo potremo fare. Il motivo che spinge le ticinesi e i ticinesi a recarsi in Italia per fare la spesa non è legato agli orari di apertura dei negozi in Ticino, ma al fatto che il loro potere di acquisto li obbliga ad acquistare dove i costi sono inferiori.

In conclusione, già solo per le questioni di metodo, per approfondire maggiormente il tema e per essere sicuri che si stia procedendo in maniera corretta dal profilo giuridico, così da evitare di incorrere in brutte figure – penso che un Parlamento che non si preoccupa dei possibili ricorsi e di una possibile sconfitta in sede giudiziaria, non stia svolgendo bene il proprio lavoro –, invito a respingere l'iniziativa parlamentare in oggetto.

**MADERNI C., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR** - Le modifiche alla LAN proposte con l'iniziativa parlamentare elaborata presentata dal gruppo PLR il 31 maggio 2021 vogliono consentire il raggiungimento di obiettivi che, oggi come allora, sono nell'interesse dei consumatori – e quindi dei cittadini –, del commercio e del turismo – e pertanto del mondo del lavoro –, delle valli, dei nuclei storici, dei centri urbani e dell'economia cantonale tutta. Le proposte dell'iniziativa sono misurate e di buon senso, contemplano facoltà e non pongono alcun obbligo, assecondano nuovi stili di vita e di consumo che, a loro volta, determinano nuove modalità di concorrenza nel settore commerciale, così come danno lavoro – e non sussidi! – a chi vuole lavorare.

L'iniziativa parlamentare nasce, come già sottolineato da chi mi ha preceduto, in un momento di emergenza sanitaria, sociale ed economica. Ma in quale mondo ci troviamo oggi, dopo un anno e mezzo, a vivere e a lavorare? Quali incognite si aprono al cittadino e quali preoccupazioni lo assillano? Quali conseguenze hanno queste sul commercio, sul turismo, sull'occupazione e sulla ricchezza generata dai settori menzionati, importantissimi per il prodotto interno lordo (PIL) ticinese?

Le indicazioni che ci provengono dai principali centri di ricerca economica non sono confortanti. Il tasso di crescita del PIL svizzero e ticinese è destinato a rallentare con decisione già nel 2022, ma ancor più a partire dal 2023. A livello settoriale, la congiuntura è mista. Nel nostro Cantone, la frenata della crescita è in particolare evidente nel commercio al dettaglio. Per quanto concerne il settore alberghiero, i pernottamenti, pur solidi a livello storico, si mostrano nel luglio 2022 in calo del 12.2% rispetto all'anno precedente, contro un +23.2% sul piano nazionale<sup>12</sup>. Il vero elemento di preoccupazione giunge però dall'indice di fiducia dei consumatori che, a livello nazionale, cala fino a quota -41 punti, addirittura peggio

---

<sup>12</sup> [Ricettività turistica gennaio-luglio 2022](#), Ufficio federale di statistica, 05.09.2022.

dei -38 punti registrati nell'aprile 2020<sup>13</sup>. L'inflazione al momento è frenata dal cambio forte, che pur genera problemi alle esportazioni. L'occupazione, come misurata dalla Segreteria di Stato dell'economia (SECO), tiene, ma fino a quando? Ne consegue che gli obiettivi dell'iniziativa parlamentare del maggio 2021 di *«utilizzare ogni opportunità volta a ottenere una ricaduta positiva fra settori dell'economia, capace di moltiplicare gli effetti benefici coinvolgendo le diverse filiere»* restano pienamente validi e attuali; è nostro compito, quali parlamentari, far sì che vengano realizzati. Rimane altrettanto attuale l'affermazione contenuta nell'iniziativa secondo cui *«se aiutiamo il commercio ottimizzando le possibilità di apertura, il territorio tutto ne trae profitto in termini di vitalità, sociale ed economica»*.

In un sistema socioeconomico evoluto, il commercio esiste in quanto soddisfa le esigenze della clientela. In una parola ed entro limiti ragionevoli, come lo sono quelli dell'iniziativa, i negozi devono essere aperti quando i clienti vogliono fare la spesa, e non viceversa. Le abitudini di vita, lavoro e consumo della popolazione stanno cambiando e i momenti dedicati agli acquisti coincidono sempre meno con gli orari di lavoro, anch'essi peraltro in mutazione sia con l'affermarsi del lavoro in remoto, sia a seguito della preferenza dei giovani per tempi di lavoro personalizzati e della ricerca di una maggiore conciliabilità tra lavoro e famiglia.

Subiamo inoltre la vicinanza di un Paese come l'Italia, i cui negozi sono caratterizzati da prezzi al dettaglio più bassi e sono favoriti da un franco sempre più forte, senza dimenticare gli sconti governativi sulle accise sulla benzina. Queste circostanze rendono indispensabile che i ticinesi, così come i turisti (confederati e non), siano agevolati nel resistere al richiamo delle sirene di oltre confine; affinché ciò accada, vanno messi nella condizione di condurre acquisti sul territorio in orari adeguati al loro stile di vita, la sera come, quando del caso, la domenica.

Nel frattempo, anche il concetto di concorrenza nel settore commerciale sta cambiando; come affermato da un esperto del settore su di un quotidiano ticinese<sup>14</sup>, il commercio non è più una lotta fra piccoli e grandi, ma fra online e offline. In tal senso, il negoziante e la grande superficie di vendita diventano sempre meno antagonisti e viepiù complementari per trattenere fisicamente sul territorio il consumatore. L'iniziativa non si occupa peraltro della grande distribuzione; essa si propone infatti di aumentare le superfici di vendita da 200 a 400 metri quadrati per quanto attiene alle deroghe di legge previste dalla LAN per le sole località turistiche. Essendo evidente come 400 metri quadrati non siano una grande superficie di vendita, ogni querelle sull'argomento sarebbe pretestuosa; a beneficiare della aumentata flessibilità saranno infatti i soli negozi di prossimità. A conferma che nessun turbamento della concorrenza è all'orizzonte, Federcommercio – associazione di riferimento per il commercio al dettaglio in Ticino – sostiene l'iniziativa nella sua interezza.

Un ulteriore punto meritevole di analisi consiste nella tutela del mondo del lavoro, quindi delle condizioni dei lavoratori e della loro giusta remunerazione. Ricordo che l'iniziativa si muove nell'ambito della LL, di cui rispetta integralmente i termini e le garanzie. L'accettazione di ogni modifica di orario sarà volontaria e giustamente remunerata. La traduzione dell'iniziativa in legge consentirà inoltre la creazione di nuovi posti di lavoro oltre che, in un contesto di rallentamento economico, la difesa di quelli esistenti. Ancora una volta si vanno a offrire opportunità di lavoro e non indennità per lavoro ridotto o, peggio ancora, di disoccupazione.

---

<sup>13</sup> [Comunicato stampa](#): *Ulteriore peggioramento della fiducia dei consumatori*, Consiglio federale, 02.08.2022.

<sup>14</sup> [Una lotta, non tra piccoli e grandi ma tra commercio online e offline](#), Paolo Gianinazzi (intervista al direttore della DISTI Enzo Lucibello), Corriere del Ticino, 27.07.2022.

Prima di avviarmi alla conclusione, desidero ricordare un ultimo tema di grande importanza, cioè le sinergie, le quali si prospettano rilevanti non solo nei confronti dell'albergheria e della ristorazione, ma anche come sostegno per gli eventi e per le feste in generale, a partire dalle valli, senza escludere i nuclei storici e i centri urbani.

Sulla base delle considerazioni esposte, ribadisco con forza la convinzione che le modifiche alla LAN contenute nel rapporto di maggioranza, sulle quali andremo a votare, siano nell'interesse dei cittadini, del mondo del lavoro e dell'intero Canton Ticino; un'opportunità da cogliere, ancor più in quanto si tratta di implementare misure moderate e in linea con i nuovi modelli di concorrenza nel settore della vendita. Porto pertanto la convinta adesione del gruppo PLR al rapporto di maggioranza.

BALLI O., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - Ringrazio coloro che mi hanno preceduto perché mi hanno snellito fortemente il lavoro, confermandomi nel contempo quanto pensavo, ossia che esistono due visioni contrapposte, non solo sulla tematica in sé, ma oserei dire anche a livello di società. Non entro nel merito di quanto chiede l'iniziativa, poiché è già stato bene espresso, ma mi soffermo su queste due visioni. Nel rapporto di maggioranza si afferma che le proposte dell'iniziativa rientrano *«nell'interesse di tutti gli attori in gioco: i commerci stessi, i collaboratori di questi ultimi, i consumatori, il settore turistico e non da ultimo l'erario»* (p. 2); secondo la maggioranza commissionale si tratta di *«un sostegno concreto per un settore in difficoltà»* (p. 2). Interpellati in merito, i sindacati ritengono invece, con sfumature diverse, che vi sarà l'ennesimo peggioramento delle condizioni dei lavoratori. Il concetto è stato espresso in maniera più sfumata, ma era questo. Le associazioni di categoria, per contro, accolgono favorevolmente le modifiche proposte, sottolineando l'importanza che queste restino un punto di partenza nella giusta direzione per la sopravvivenza sia delle piccole e medie aziende attive nel commercio sia degli impieghi che esse assicurano.

Quindi, ancora una volta, e non sarà certamente l'ultima, vi sono due visioni contrapposte molto ben espresse nei due rapporti; Non si deve nascondere che esse sono molto difficilmente conciliabili, anzi sono inconciliabili. Permettetemi di esprimere il concetto, estremizzandolo, nella speranza di non essere irriverente e di non mancare di rispetto nei confronti di nessuno, vi assicuro che non è questa la mia intenzione: la prima visione è quella di coloro che parlano di datori di lavoro e di collaboratori, reputando che quanto proposto comporterà un guadagno per entrambi, mentre la seconda è quella di coloro che parlano di padroni e di lavoratori, ritenendo che questa proposta rappresenti l'ennesimo peggioramento delle condizioni dei lavoratori a favore dei padroni. Come detto, sono due visioni contrapposte e inconciliabili. Il gruppo Lega propende per la prima visione, sottolineando però un punto molto importante espresso, sia pure in maniera più sfumata, nel rapporto di maggioranza, ossia la necessità che venga rinnovato il CCL attualmente in vigore, che scadrà alla fine del mese di giugno 2023. Come ha affermato il collega Sirica, non si può purtroppo legare l'adozione del CCL a quanto decidiamo oggi; tuttavia, caldeggio vivamente che ciò avvenga tramite quello che si può definire come un accordo tra gentiluomini.

Termino con un'ovvietà, che però ogni tanto sembra venire dimenticata: senza lavoratori non vi sarebbero padroni, ma è altrettanto vero che senza padroni non vi sarebbero lavoratori. Porto l'adesione del gruppo Lega al rapporto di maggioranza.

CARONI P., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO IL CENTRO + GIOVANI DEL CENTRO (CENTRO)<sup>15</sup>

- Premetto che il mio gruppo è diviso esattamente a metà riguardo alla presente iniziativa; siamo in sedici e questo costituisce un problema. Pertanto, nel mio breve intervento presenterò in primo luogo la posizione dei favorevoli, compreso chi vi parla, per poi esporre sinteticamente il parere dei colleghi di gruppo che sono contrari.

I favorevoli al rapporto di maggioranza ritengono che una maggiore flessibilità degli orari di apertura dei commerci, l'aumento di un giorno del numero di domeniche di apertura generalizzata, così come l'incremento della superficie soggetta a deroga nelle località turistiche rappresentino un'opportunità e possano avere effetti positivi in un settore sempre più sotto pressione da parte della concorrenza estera e del commercio online. Come Cantone di frontiera, non possiamo non renderci conto che la concorrenza estera, sia sui prezzi sia sulla maggiore libertà di apertura, mina l'esistenza stessa dei nostri commerci. La battaglia oggi è impari. Per questo motivo il quadro legislativo deve permettere – a chi lo desidera – di competere con armi migliori. L'iniziativa persegue quindi questo obiettivo. Anche la concorrenza del commercio online, con la possibilità di vendere 24 ore su 24, rende più difficile la sopravvivenza delle nostre attività commerciali ancorate sul territorio. I commerci medio-piccoli sono sempre più in difficoltà a causa di una miriade di ostacoli: la mancanza di posteggi nei centri urbani, la forza del franco svizzero rispetto alle altre valute, il canone di locazione, l'aumento dei costi fissi, delle merci e dei trasporti, nonché la concorrenza estera e online. Basta passare in Piazza Grande a Locarno e contare le vetrine vuote – lo sono oramai da anni – per rendersi conto che la categoria sta soffrendo.

La presente iniziativa, senza stravolgere tutto il quadro legislativo, crea maggiori margini di manovra e consente più libertà di azione. Si tratta di un piccolo passo, che non risolverà tutti i problemi del commercio al dettaglio, ma che sicuramente potrà favorire chi intende approfittare di queste nuove opportunità. Bisogna anche andare incontro alla clientela: più si dà al cliente l'opportunità di potersi recare a fare acquisti presso i commerci locali, meno lo stesso cercherà altre soluzioni, online oppure nella vicina penisola. Pure gli orari e i giorni in cui i commerci sono aperti rappresentano un elemento determinante; ovviamente chi lavora ha più occasione di potersi recare a fare la spesa quando non è al lavoro. I momenti più opportuni per le aperture sono pertanto quelli in serata e nei giorni festivi; l'iniziativa compie un piccolo passo in questa direzione. Ricordiamoci poi che l'attività commerciale, assieme alla ristorazione, è determinante per la vitalità dei centri urbani, come ben sottolineato nel rapporto di maggioranza.

Naturalmente tutto questo non deve andare a discapito degli impiegati del settore e bisognerà quindi monitorare con rigore il rispetto delle condizioni quadro, in particolare riguardo alle ore di lavoro e alle condizioni salariali. A ogni modo, in tale ambito le garanzie sono date soprattutto dalla LL.

Per quanto riguarda l'estensione da 200 a 400 metri quadrati delle superfici di vendita dei negozi nelle località turistiche e le perplessità del Consiglio di Stato in merito al possibile contrasto con il diritto superiore, non vi è certezza di una possibile violazione del diritto federale; difatti, si parla al condizionale. Sarà eventualmente un tribunale a decidere. Non è comunque con questo aumento a 400 metri quadrati delle superfici di vendita che si favorisce la grande distribuzione, la quale necessita di spazi ben superiori rispetto a quelli proposti dall'iniziativa.

Come detto in precedenza, la metà del gruppo è tuttavia contraria all'iniziativa; mi permetto pertanto di illustrare sinteticamente anche la loro posizione. Le principali perplessità sono

---

<sup>15</sup> Il 25 giugno 2022 il Partito popolare democratico (PPD) ha cambiato la propria denominazione in il Centro.

dovute, da un lato, al rischio per i lavoratori dipendenti di un peggioramento della qualità del lavoro, a fronte di un vantaggio relativo per il commercio e, dall'altro, all'importanza di avere la domenica come giorno di riposo comune per tutta la famiglia. Inoltre, i contrari ritengono che a beneficiare di tale modifica saranno soprattutto i grandi commerci, che hanno la possibilità di impiegare lavoratori, mentre i piccoli commerci, non disponendo delle risorse necessarie, non potranno approfittare di tale cambiamento.

FORINI D., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Il collega Caroni ha già anticipato parte del mio intervento, che cercherò di sviluppare ulteriormente con parole mie. Si è parlato di questione ideologica, ma credo che semplicemente tutto dipenda piuttosto da che parte ci si appropria alla questione dell'apertura dei negozi. La si può vedere dalla parte di coloro a cui fa comodo da un lato avere a disposizione una mezz'ora o una domenica in più per fare la spesa, dall'altro poter accedere a un intero supermercato e non solo a una sua parte; si tratta di una visione di chi è convinto che tenere aperto di più significa guadagnare di più – e non spalmare gli stessi incassi su più tempo... – e quindi aiutare l'economia. La si può però vedere anche dalla parte della madre che vuole tornare a casa dai propri figli, o del padre che vuole andare alla partita la domenica con il figlio più grande.

Un recente studio statistico ha evidenziato come il lavoro spezzettato – ed è inevitabilmente ciò a cui andremo incontro più avanziamo nella liberalizzazione delle aperture dei negozi – influisca in maniera significativa sul tasso di malattia dei dipendenti. Il lavoro, se è di qualità, nobilita, altrimenti ci fa ammalare. A me personalmente fa comodo trovare i negozi aperti sempre più spesso e più a lungo, soprattutto i supermercati, ma sono altresì convinto – e lo è anche il gruppo PS – che, rispetto a questa comodità utilitaristica e agli interessi della grande distribuzione, occorra dare la priorità al benessere e alla qualità di vita di migliaia di commessi e commesse, di venditori e venditrici, nonché di piccoli commercianti indipendenti, che lavorano già sei giorni alla settimana da soli nei loro piccoli negozi. Non è questione di ideologia, ma di sensibilità: bisogna decidere gli interessi di quali persone vogliamo difendere. Sensibilità e interessi spesso difficili da coniugare, come ha giustamente rilevato il collega Balli; è stato davvero difficile trovare un equilibrio. Credo tuttavia che la situazione attuale presenti davvero un certo equilibrio, risultato di un decennio di intense discussioni politiche, di una votazione popolare e di un CCL nato dall'importantissimo partenariato sociale. Gli iniziativaisti e la maggioranza della Commissione economia e lavoro hanno tuttavia deciso di rompere questo equilibrio, forse di poco e con misure minime, ma, si sa, certi equilibri si possono spezzare anche partendo dai più piccoli strappi. E proprio di uno strappo si tratta, rispetto al compromesso accettato dalle controparti sindacali; infatti entrambi i maggiori sindacati – UNIA in maniera vigorosa, OCST in modo pacato, ma deciso – si sono espressi contro l'odierna modifica. È uno strappo rispetto alla pace del lavoro, valore evidenziato anche dal Consiglio di Stato, che difatti non si è chiaramente espresso né a favore né contro questa modifica della LAN; il Governo ha chiaramente manifestato la propria preoccupazione sul mantenimento della collaborazione tra le parti sociali. È uno strappo anche rispetto alla sensibilità del mondo cattolico, che difende il principio evangelico di santificare le feste e di proteggere i preziosi momenti in famiglia della domenica e delle feste religiose infrasettimanali. È uno strappo infine verso quei piccolissimi commercianti e imprenditori indipendenti, che, con fatica, ogni giorno aprono e chiudono il loro negozietto e che non potrebbero permettersi un dipendente salariato. Per loro l'apertura prolungata significa solo dover rinunciare ancora di più a momenti di riposo e andare a lavorare la domenica, perché non possono pagare qualcuno il 50% in più, di fronte a entrate che di certo non cambiano molto con una domenica in più

o mezz'ora in più di apertura al giorno. L'alternativa è non aprire, ma intanto il grande negozio di 400 metri quadrati ruberà ulteriori clienti.

Immagino vi sia capitato di recarvi nel centro storico di una delle nostre città o di uno dei nostri borghi il giovedì sera, la domenica o in un giorno festivo di apertura. La situazione non è sempre molto simpatica, esattamente come è avvenuto nella bella domenica di sole dell'altro ieri: si vedono bar e molti piccoli negozi chiusi, mentre si vedono aperti soprattutto i negozi delle grandi catene e quelli dei dirigenti delle società dei commercianti locali, che spesso, ma invano, provano a convincere i colleghi a fare altrettanto, ma il santo non vale la candela. Gli affari li realizzano i grandi e per i piccoli di sicuro vi sono solo i costi supplementari e l'ennesima giornata lontana dalla famiglia. I piccoli commercianti e i lavoratori indipendenti, a differenza della grande distribuzione, hanno sofferto enormemente durante la pandemia e soffrono tuttora per l'aumento dei prezzi. Hanno bisogno di un sostegno, non certo della concorrenza delle grandi superfici; non sanno come fare per riuscire a rimanere aperti più a lungo per provare a resistere a questa concorrenza.

Vi è stato uno strappo anche in ambito giuridico. Il Tribunale federale ha ribadito<sup>16</sup> che le eccezioni per le zone turistiche sono da interpretare in maniera restrittiva; per la LL i negozi servono solo per fornire ai turisti ciò di cui necessitano. Quindi o il Consiglio di Stato redige una lista lunghissima e inapplicabile di oggetti vendibili e non vendibili, oppure – come giustamente si è deciso pragmaticamente – si mantiene il limite della superficie di vendita a 200 metri quadrati. Ora si vuole portarlo a 400 metri quadrati. Si intende veramente andare in tal senso? Si vuole davvero tirare la corda e rischiare di tornare ai nastri isolanti sugli scaffali, con i prodotti vendibili e quelli non vendibili, come abbiamo visto durante la pandemia? Anche in veste di presidente della Commissione economia e lavoro, mi preme sottolineare il rischio di ricorsi. Il Parlamento in questo modo si espone al pericolo dell'ennesima figuraccia, adottando una decisione politica che potrebbe essere poi bocciata dai Tribunali.

È stato detto – e si ripeterà – che si tratta solo di una domenica, di mezz'ora e di 200 metri quadrati in più, ma proprio per questo mi chiedo perché andare a rompere l'equilibrio attuale, provocando tutti gli strappi che ho indicato. Mi è inevitabile pensare che i promotori abbiano davvero intrapreso la "tattica del salame": prima taglio una fettina, poi un'altra e poi un'altra ancora. In questo senso vale la pena rievocare il volantino del 2016, stampato dai favorevoli alla nuova Legge sull'apertura dei negozi [RL 945.200]; esso prometteva che le domeniche di apertura sarebbero state solo tre, meno del massimo previsto dalla Confederazione, e definiva come assolutamente irreali e inconcepibili lo scenario di una progressiva liberalizzazione.

E infatti eccoci qui: a soli due anni dall'entrata in vigore della LAN, una nuova fetta di salame è pronta per finire nelle mandibole di chi vede la liberalizzazione degli orari di apertura come la soluzione a tutti i mali del commercio al dettaglio e, forse, dell'intera economia ticinese. Il gruppo PS auspica davvero che questo ancora "giovane" equilibrio relativo agli orari di apertura dei negozi sia mantenuto. Il gruppo PS sosterrà quindi il rapporto di minoranza, garantendo la nostra risoluta volontà di difendere il benessere e la qualità di vita di migliaia di salariate e salariati, degli indipendenti e delle loro famiglie, in questa aula e al di fuori di essa, con tutti i mezzi democratici a disposizione.

---

<sup>16</sup> Si veda [nota n. 8](#).



GALEAZZI T., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO UDC - Mi auguro che nel mio gruppo non vi siano sindacalisti e che si rimanga compatti. Nel corso della discussione abbiamo sentito molti tecnicismi. È stato anche evocato il cavallo che Ulisse utilizzò per ingannare i troiani, ma nel presente caso, collega Sirica, non vi è alcun inganno. Occorre comprendere il concetto di fondo della LAN. È vero che oggi vi è uno scontro; lo si vede e lo si sente.

Parliamo di quanto avviene vicino a noi. In Italia ogni giorno dei negozi chiudono a causa del caro energia e molti imprenditori sono disperati. Anche da noi si soffre, ma la causa non è solo il periodo di post pandemia. Vi sono altri fattori, come la guerra in atto sul nostro continente e la forza del franco, che da anni si sta rafforzando sull'euro. Oggi il cambio è pari a fr. 0.975.- per 1 euro, per cui coloro che guadagnano o incassano in euro faticano ad acquistare in Svizzera. Un altro elemento consiste nel caro benzina; la Confederazione purtroppo non ha ritoccato le tasse sul carburante, mentre altri Paesi, come l'Italia, lo hanno fatto e, per questo, oggi da loro la benzina costa meno che da noi. Vi è quindi chi ne approfitta e si reca in Italia a fare la spesa e il pieno di benzina.

Oltre il nostro confine sud troviamo negozi che alla domenica sono sempre aperti, eppure davanti a essi non ho mai visto manifestazioni sindacali, perché anche loro conoscono il concetto classico secondo cui chi investe il proprio capitale e avvia un'attività, mette a rischio il proprio capitale, ma crea posti di lavoro e corrisponde degli stipendi. Non si tratta di "negrieri" o di "padroni". Il termine giusto per definirli è "datori di lavoro". Chi riesce a vendere il proprio prodotto guadagna e potrà mantenere i posti di lavoro. Se nessuno creasse lavoro, non esisterebbero più impieghi. È una questione economica, ma mi sembra che gli amici sindacalisti stentino un po' a capirla. Ricordo che non stiamo parlando di negozi aperti 24 ore su 24, che sono già una realtà in altre nazioni. Ad esempio in Francia, Carrefour ha organizzato "Carrefour 24/24"; negli Stati Uniti, i negozi "7-Eleven" sono aperti dalle ore 07:00 del mattino alle ore 23:00, per non parlare degli orari di certe catene di "grocery", "delicatessen" o "pharmacy". Non stiamo parlando di questo, bensì semplicemente di un'ora di apertura in più in alcuni periodi dell'anno. Vogliamo aprirci, ma non nel senso di lasciare spazio al liberismo più sfrenato; vogliamo o meno aiutare la nostra economia? Vogliamo andare avanti o restare retrogradi? Questo è semmai l'elemento di divisione; tutto il resto sono argomenti che vengono enfatizzati. Per i progressisti credo che il progresso dovrebbe essere auspicabile.

Oggi sono già concesse tre domeniche di apertura all'anno; in futuro diventeranno quattro, ma naturalmente i negozianti non saranno costretti a tenere aperto. È stato detto che i piccoli commercianti, poverini, non possono assumere qualcuno e saranno costretti a stare lontani dalla famiglia; ma devono anche loro portare a casa il pane per la loro famiglia. Se però non se la sentono di restare aperti durante quattro domeniche, si limiteranno a tre. Un messaggio che bisogna far passare è che nessuno sarà obbligato puntandogli la pistola alla testa. Bisogna riconoscere all'iniziativista che le sue proposte sono tese ad aiutare l'economia del Canton Ticino. Non entro nei dettagli sulla differenza tra 200 e 400 metri quadrati; comunque 400 metri quadrati non corrispondono alla superficie di un palazzo grande come lo stabile ex Swisscom di Bellinzona, ma a quella di quattro appartamenti di 90-95 metri quadrati. L'aula in cui ci troviamo forse è di circa 400 metri quadrati. Non si tratta di spazi da grande distribuzione. Cerchiamo quindi di essere un po' pragmatici e anche un po' più seri.

Vi è poi il tema dei contratti di lavoro. A chi teme che i lavoratori non potranno più trascorrere la domenica in famiglia e che vedranno ridotto il loro tempo libero, faccio presente che esistono i turni di lavoro. La signora Maria non sarà costretta a lavorare per quattro domeniche al mese e in tutti i prefestivi; sicuramente potrà ancora stare con i suoi figli.

Ci si scorda sempre che esistono altre professioni in cui si svolgono turni di notte e durante i giorni festivi; anche i poliziotti, i pompieri, gli infermieri, eccetera hanno famiglia e anche loro vorrebbero forse poter stare più tempo con i loro figli. Certamente dobbiamo pensare alla tutela dei lavoratori sia per quanto riguarda lo stipendio – che conosce una maggiorazione del 50% in caso di turni festivi e notturni – sia in relazione al pericolo di dumping salariale, menzionato nel rapporto di minoranza. Ma da cosa è (stato) provocato quest'ultimo? Ebbene, a causa della concorrenza salariale provocata dalla libera circolazione<sup>17</sup>, gli stipendi sono spinti al ribasso e si stanno uniformando a quelli europei, mentre i costi, che sono in aumento, rimangono quelli svizzeri. I responsabili, almeno in parte, di questo fenomeno sono quei partiti politici che hanno insistentemente appoggiato l'introduzione della libera circolazione delle persone e che oggi, visti i risultati, sono magari i primi che vanno in piazza a protestare contro il dumping salariale. Detto questo, auspichiamo che, dinnanzi alle prospettate modifiche della LAN, vi siano i dovuti controlli da parte dei sindacati e delle associazioni mantello dei datori di lavoro; laddove si riscontrasse del dumping, bisognerà combatterlo. Siamo i primi a dirlo e ci mancherebbe altro. Cerchiamo tuttavia di progredire e di dare una mano all'economia, visto che siamo in tempi di crisi, di guerra e di inflazione; quest'ultima durerà a lungo e i costi non torneranno più quelli che conoscevamo. Basta guardarsi attorno e studiare quanto sta succedendo a livello economico mondiale per capire che la Svizzera non tornerà più a essere la "beata Heildland". Siamo di fronte a una competizione mondiale tra due poli e ne vedremo ancora delle belle per quanto concerne l'economia mondiale.

NOI M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO I VERDI - L'intervento di chi mi ha preceduto mi ha messo un po' di ansia, poiché sembra di essere all'interno di una ruota o di un circolo vizioso da cui non si può uscire, ma si può solo rincorrersi, combattere e competere a destra e a sinistra. Credo invece che dovremmo compiere qualche riflessione. Mi richiamo alla discussione di ieri sull'educazione e sul senso del limite<sup>18</sup>; limite che si oltrepassa quando si va a forzare, violare o addirittura violentare un'altra parte, semplicemente perché si è preda delle proprie pulsioni di competere e di acquisire determinate cose. Ora stiamo in effetti discutendo di limite, poiché la proposta dell'iniziativa è di spostare il limite più avanti, anche se di poco.

---

<sup>17</sup> [Messaggio del Consiglio federale n. 99.028](#): *Approvazione degli accordi settoriali tra la Svizzera e la CE del 23 giugno 1999*, 23.06.1999 ([FF 1999 5092](#)); sottoposti a referendum, gli accordi bilaterali fra la Svizzera e l'Unione europea sono stati accolti dalla popolazione svizzera con il 67.2% di sì in occasione della votazione federale del 21 maggio 2000.

<sup>18</sup> Il deputato Marco Noi si riferisce alla discussione di ieri attorno alle interpellanze concernenti l'ex direttore di scuola media arrestato a inizio settembre. Si veda: [interpellanza](#): *Direttore di scuola media arrestato: perché non sono stati ascoltati i campanelli d'allarme? Si fa abbastanza prevenzione?*, Cristina Maderni e cofirmatari, 20.09.2022; [interpellanza](#): *Abusi e molestie nelle scuole: è ora di agire seriamente*, Angelica Lepori Sergi e cofirmatari, 20.09.2022; [interpellanza](#): *"Prostituzione, orge, perversione sessuale e Kāma Sūtra presentati come rito di passaggio" non bastavano per fare aprire gli occhi?*, Fiorenzo Dadò e Sabrina Aldi, 20.09.2022; [interpellanza](#): *Nomine e procedure di nomina dei direttori negli istituti scolastici, in particolare nelle scuole medie*, Simona Arigoni Zürcher e cofirmatari, 07.10.2022 (cfr. Raccolta dei verbali del Gran Consiglio 2022/2023, [Seduta XIV](#), 17.10.2022, pp. 2031-2048 e [Seduta XV](#), 17.10.2022, pp. 2174-2192).

È stato detto che intorno a noi, in Italia, negli Stati Uniti, tutto è sregolato e non vi sono più né il mattino né la sera, quindi anche noi dobbiamo adeguarci. Se l'educazione al senso del limite dà simili risultati, gli psicologi e gli psicoterapeuti avranno molto lavoro, perché siamo caduti all'interno del concetto della sregolatezza.

Il collega Speciali ha dipinto la modifica della LAN come ragionevole, quasi come una quisquilia. Sentendo i sindacati, che rappresentano le lavoratrici e i lavoratori, non ho avuto l'impressione che si tratti di una quisquilia; per questi ultimi può essere la goccia che fa traboccare il vaso, perché dubito che abbiano la libertà di scegliere: o accetti o "salti dalla finestra". Hanno la "pistola alla tempia"; non vi è una relazione paritetica dove si può contrattare. Mi ha colpito che nel rapporto di maggioranza si glissi sul perché lavoratrici e lavoratori – o i sindacati che li rappresentano – si facciano sentire su questo tema e portino emozione. Sono forse matti o isterici, come si dice degli ecologisti quando lavorano affinché si pongano dei limiti? Non penso che lo siano; immagino si tratti di persone che si arrabbiano tra lavoro e famiglia e non ce la fanno più a stare dietro a tutto.

In sé il ragionamento può anche starci: facciamo funzionare l'economia. I Verdi – come partito ecologista che mette l'accento sulle questioni ecologiche e sul risparmio di risorse energetiche – non entrano chiaramente in questo discorso consumistico. Però, di fronte a chi esprime l'intenzione di far funzionare l'economia, cioè di portare la gente a spendere, a me sorge una domanda: con quali soldi? Qual è il contesto attuale e cosa si prospetta nei prossimi tempi? Forse l'abbondanza di denaro? Oppure le persone devono indebitarsi per far funzionare i commerci? Il premio di cassa malati aumenta, così come il prezzo dell'energia e il costo dei beni che consumiamo. Ebbene, con quali soldi nutriamo il vostro progetto? Se me lo dite, potrei trovarlo ragionevole, anche se alla fine non sarei comunque d'accordo, per rispetto di quelle voci che vogliono che esista un limite e che non accettano di spostarlo, nemmeno di poco. Sarei contrario anche perché non voglio entrare in questo consumismo. Appoggio pienamente ciò che è stato detto dal relatore di minoranza e da chi sostiene il suo rapporto. Se si vorrà comunque andare avanti, inevitabilmente dovremo confrontarci con un possibile ricorso o con un referendum e ce ne assumeremo le conseguenze. Se non fosse chiaro, il gruppo dei Verdi non sosterrà il rapporto di maggioranza, ma quello di minoranza.

PRONZINI M., INTERVENTO A NOME DELL'MPS-POP-INDIPENDENTI - Nel corso del dibattito qualcuno ha affermato che, di fatto, si vuole procedere a una riqualifica professionale del Cantone. Di conseguenza il turismo sarebbe il futuro del Ticino. Nutro qualche dubbio in proposito, anche se non verso il turismo in sé, perché può offrire delle prospettive. Però il turismo oggi in Ticino è caratterizzato da condizioni di lavoro pessime, da una forte precarietà e da una forte componente di lavoro nero; e mi fermo qui. Si spinge sul turismo, in contrapposizione con i settori economici del Ticino storicamente forti. Penso, tra l'altro, a quello industriale; propendo per la necessità di una decrescita, ma ciò non significa che l'industria non possa essere importante. Un esempio è l'ambito della manutenzione ferroviaria – spero di non risultare monotono –, ma in Ticino vi sono altri settori di punta. Potrebbe essere interessante anche una riqualifica del ramo bancario, per valorizzare tutte le sue componenti e competenze. Perciò, a mio modo di vedere, spingere sul turismo è funzionale all'idea di un Ticino come paradiso dorato per ricchi facoltosi, che fundamentalmente sfruttano questo Cantone. Studi eseguiti, non dall'MPS-POP-Indipendenti, ma dalle autorità federali, dimostrano che i "famosi" contribuenti forfettari non lasciano praticamente nulla sul territorio.

Ieri sera la RSI ha mandato in onda un interessante documentario sul periodo dei baliaggi<sup>19</sup>; a chi non l'ha visto, consiglio caldamente di guardarlo. È evidente che voi seguite sempre la logica di un ritorno a questa realtà: vi è qualcuno che è ricco e voi, ceto parassitario con cariche da portaborse ereditarie, come nel periodo dei baliaggi, ci vivete. Qualcuno diceva "dopo di me il diluvio". Se vogliamo parlare di una grande riqualifica professionale di questo Cantone, allora bisogna partire dai settori che gli hanno permesso di svilupparsi negli ultimi decenni, per non dire negli ultimi 100 anni, facendo in modo che i giovani che si sono formati, in Ticino o altrove, non se ne vadano o possano ritornare.

È stato più volte citato l'argomento della concorrenza commerciale con l'estero. È logico che sempre più persone siano obbligate a recarsi in Italia per fare la spesa. Non fanno, né più né meno, di ciò che viene già eseguito – non dico dai padroni, anche se lo sono – dalle imprese in Svizzera. Dove vanno a prendere i semilavorati? Dove cercano di trasferire la produzione, perché costa meno? All'estero. Allora perché un salariato non dovrebbe prendere esempio dalle aziende e andare a comperare laddove costa meno? La ragione per cui si va all'estero è molto semplice: non ce n'è più! Secondo un recente studio<sup>20</sup>, un terzo dei pensionati in Ticino vive in condizioni di povertà. Voi, i vostri partiti e i rappresentanti nell'Istituto di previdenza del Cantone Ticino (IPCT) vorreste ridurre le pensioni, senza dimenticare che i salari continuano a diminuire e i padroni non vogliono neppure compensare il caro-vita.

La prima modifica verso la liberalizzazione degli orari d'apertura, risalente al 2015, avrebbe dovuto essere accettata in cambio dell'introduzione di un CCL di obbligatorietà generale. Il bilancio – e mi rivolgo soprattutto a chi è stato il fautore di questa proposta – è che l'accordo non ha funzionato, anche perché il Tribunale federale lo ha cassato. A mio modo di vedere, bisognerebbe tirarne le conseguenze: oggi purtroppo non vi sono più i margini per stare in mezzo; o si è da una parte o si è dall'altra, perché in mezzo si rischia solo di essere spazzati via dalla corrente.

MOSSI MEMBRINI MAURA, INTERVENTO A NOME DI PIÙ DONNE - Il mondo degli acquisti è in evoluzione e ha visto la scomparsa del negozio come lo conosciamo, a seguito della possibilità di ricevere tutto a casa. Un tempo in Ticino si discuteva dei grandi generatori di traffico. Ora i grandi magazzini sono deserti, tranne forse per il settore degli alimentari, anche se i giovani cucinano sempre meno e si servono delle consegne a domicilio di ogni genere.

La pandemia ha cambiato in modo repentino le modalità di acquisto dei beni di prima necessità e non solo. Ricevere direttamente a casa cibo, abiti, mobili e quant'altro è diventato vantaggioso in termini di risparmio di tempo. È proprio la mancanza di tempo nella nostra frenetica vita ad aver fatto sì che l'abitudine all'acquisto online sia proseguita anche dopo il periodo pandemico. Come riportare i clienti nei negozi? Forse tramite una maggiore libertà di apertura, soprattutto per il turismo, che però da solo non basta per tenere in piedi il settore della vendita. I turisti in realtà vanno in cerca della cultura e della bellezza del territorio, che in Ticino vi sono ancora, seppure bistrattate da ciò che è stato costruito in malo modo in questi anni, contrariamente a quanto fatto nei bei borghi italiani, dove poco

---

<sup>19</sup> RSI: [Quando eravamo sudditi](#) (trasmissione "La storia infinita"), 17.10.2022.

<sup>20</sup> [Monitoraggio. La povertà nell'anzianità in Svizzera 2022](#), Pro Senectute, ottobre 2022.

importa se il negozio è aperto o meno. Credo invece che sarà un cambiamento di paradigma degli orari di lavoro di tutti noi; la loro riduzione e redistribuzione andrà a favore del tempo da destinare alla famiglia, alla salute e anche al piacere di fare la spesa in un negozio, magari intrattenendo, come un tempo, una relazione sociale e di fiducia con il negoziante. Oggi purtroppo lo fanno solo i tanti anziani e le persone sole, per le quali il negozio aperto è l'unico luogo in cui sentirsi meno soli, perché non vi è altra socialità. Questo è il cambiamento di cui abbiamo bisogno: ripensare la socialità per i giovani, le famiglie e gli anziani, affinché non si riduca tutto allo shopping.

AY M., INTERVENTO A NOME DEL PARTITO COMUNISTA - Iniziamo con il dire che qui di ideologico vi è la proposta contenuta nell'iniziativa, non certo la nostra opposizione. Quando si insiste nel liberalizzare, senza avere il tempo di analizzare i dati economici e senza approfondire la questione legale dal punto di vista della LL, siamo di fronte a un accanimento ideologico e – mi permetto di aggiungere – anche antisindacale.

Desidero sottolineare tre questioni. Innanzitutto, nell'ambito dei lavori commissionari, abbiamo fatto presente la difficoltà, per non dire l'impossibilità, di valutare gli effetti dell'ultima modifica legislativa e cioè l'impatto che la LAN, entrata in vigore poco prima dello scoppio della pandemia, ha effettivamente avuto sull'economia e sui posti di lavoro. La fretta con cui si è voluti arrivare in aula non ci permette oggi di parlare con dati chiari in mano.

Quale secondo aspetto, preciso che siamo di fronte a un evidente quanto frettoloso attacco ai piccoli commerci – checché se ne dica – e a una modifica legislativa a esclusivo vantaggio della grande distribuzione; lo dicevano già nel 2016 diverse centinaia di piccoli negozianti. Il Parlamento dovrebbe preoccuparsi della sorte dei piccoli negozi e invece non solo favorisce il grande capitale, che evidentemente non ne ha bisogno, ma anche spinge verso una maggiore concorrenza, tra l'altro non molto leale, che costringerà le piccole realtà a chiudere, causando problemi anche sul piano del senso di comunità; altro che aiuto ai commercianti, come ho sentito invece dire dal collega Speciali. E poi si andrà oltre – perché, come abbiamo sentito, questo è solo un primo passo –, ad esempio con l'abolizione di ogni limite di superficie. Quindi la situazione per i piccoli sarà sempre peggiore, se oggi non respingiamo quest'iniziativa parlamentare.

Il terzo elemento concerne le condizioni di lavoro, che costituiscono un altro grande tema. Siamo di fronte a una proposta che precarizza la situazione dei dipendenti. I sindacati sono stati chiari; UNIA ha denunciato non solo l'aumento dei contratti su chiamata, cioè una flessibilizzazione esasperata, a scapito delle famiglie dei lavoratori, ma anche un'intensificazione del lavoro con una turnistica deplorabile, e mi limito a questo termine. L'"offensiva" padronale – usiamo pure queste parole – crea le condizioni per un'instabilità e una conflittualità sociale di cui la Destra è la principale responsabile. Lo dico in modo particolare all'UDC; con questa riforma recepiamo il modello economico dell'Unione europea, che voi di solito, mi pare, non vedete così favorevolmente. Questa è forse la notizia: l'UDC e la Lega vogliono una maggiore integrazione europea del nostro Paese, a livello di condizioni di lavoro. Ne prendiamo atto. Il Partito comunista ha firmato il rapporto di minoranza e invita a respingere l'iniziativa.

VITTA C., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA -

L'iniziativa in discussione propone la modifica della LAN – approvata in votazione popolare nel 2016 dopo che per ben due volte il popolo l'aveva respinta in passato<sup>21</sup> –, ponendo l'accento sulla necessità di concedere ai commerci del Cantone una maggiore flessibilità, al fine di salvaguardare i posti di lavoro e di dare ossigeno alla nostra economia. Essa avanza sostanzialmente tre modifiche:

- utilizzare il margine concesso dalla LL aumentando da tre a quattro le domeniche di apertura generalizzata dei negozi, durante le quali i lavoratori possono essere occupati senza richiedere alcuna autorizzazione;
- concedere l'apertura delle attività fino alle ore 19:00, anziché alle ore 18:00, in tutto il Cantone e per i negozi di ogni genere nelle feste infrasettimanali non parificate alla domenica (escluso il 1° maggio) e nelle domeniche che precedono il Natale, dopo l'Immacolata;
- aumentare il limite delle superfici di vendita dei negozi da 200 a 400 metri quadrati, per quanto attiene alle deroghe di legge previste dalla LAN per le località turistiche.

Il messaggio data del 30 settembre 2021, quando non si conoscevano ancora le risultanze dei ricorsi al Tribunale federale. Ricordo che la LAN è entrata in vigore il 1° gennaio 2020, dopo un lungo e impegnativo percorso che ha portato le parti sociali e i gruppi politici a trovare un equilibrio di fondo tra posizioni di partenza anche molto divergenti. Successivamente alla votazione popolare del febbraio 2016, vi è stata la fase di negoziazione del CCL, nel frattempo poi entrato in funzione, ciò che ha permesso di far entrare in vigore la LAN; ricordo che la norma<sup>22</sup> che stabilisce tale vincolo è poi stata giudicata non conforme da parte del Tribunale federale.

In passato vi sono stati più tentativi di rimodulare le disposizioni in materia di apertura dei negozi. Stiamo parlando di un settore in cui il dialogo fra le parti sociali non è sempre facile, con scontri su modifiche legislative o sui contenuti del CCL. La stessa Commissione economia e lavoro ha sperimentato questa difficoltà nel trovare il consenso: da quanto ci è stato riferito, la consultazione che essa ha condotto tra le associazioni di categoria e i sindacati rappresentativi del settore del commercio al dettaglio ha portato a due posizioni radicalmente opposte: le associazioni economiche si sono dichiarate favorevoli, mentre i sindacati hanno espresso parere contrario. Come giustamente affermato dal deputato Balli, queste due posizioni differenti le ritroviamo esplicitate nei due rapporti. Nelle scorse settimane abbiamo letto sulla stampa – e lo abbiamo sentito anche oggi – che vi è l'eventualità che venga lanciato un referendum qualora le modifiche alla LAN dovessero

---

<sup>21</sup> [Iniziativa popolare legislativa elaborata](#): *Migliori condizioni per le lavoratrici e i lavoratori del settore della vendita: per la modifica della Legge cantonale sul lavoro*, Sindacato edilizia e industria (SEI), 13.10.1995 (cfr. Raccolta dei verbali del Gran Consiglio, Sessione ordinaria autunnale 1996, [Seduta XIX](#), 04.02.1997, pp. 1710-1727); l'iniziativa popolare è stata respinta, in occasione della votazione popolare del 20 aprile 1997, con il 74.4% di voti contrari. [Messaggio n. 4719](#): *Disegno di nuova Legge sugli orari di apertura dei negozi e Legge di applicazione della Legge federale sul lavoro*, 04.02.1998 (cfr. Raccolta dei verbali del Gran Consiglio 1998/1999, [Seduta XXII](#), 09.11.1998, pp. 1858-1871, [Seduta XXIII](#), 09.11.1998, pp. 1919-1938, [Seduta XXIV](#), 10.11.1998, pp. 1943-1960 e [Seduta XXV](#), pp. 1964-1973); oggetto di referendum, la nuova Legge sugli orari di apertura dei negozi è stata bocciata in occasione della votazione popolare del 7 febbraio 1999 con il 53% di voti contrari.

<sup>22</sup> Art. 23 cpv. 1 LAN: «La presente legge entrerà in vigore soltanto dopo che nel settore della vendita assoggettato alla legge stessa sarà entrato in vigore un contratto collettivo di lavoro (CCL) decretato di obbligatorietà generale da parte del Consiglio di Stato [...]».

passare lo scoglio parlamentare; è dunque possibile che in tale ambito sarà ancora il popolo a esprimersi e ad avere l'ultima parola.

Vorrei ora affrontare le tre modifiche legislative in discussione. Come precisato nel messaggio governativo, l'aumento da tre a quattro domeniche di apertura generalizzata e l'incremento di un'ora – quindi fino alle ore 19:00 – dell'orario di apertura durante i giorni festivi non parificati alla domenica, sono giuridicamente ammissibili, sia dal profilo dello scopo della LAN stessa, vale a dire la tutela della quiete pubblica, sia da quello della compatibilità con la legislazione federale; si tratta infatti di una tipica scelta politica e di società, che deve essere eseguita dagli organi competenti.

La terza proposta di modifica risulta invece essere più controversa, come peraltro emerso anche in alcuni interventi sentiti oggi. Essa riguarda la metratura delle superfici di vendita, di cui si chiede un aumento da 200 a 400 metri quadrati per quanto attiene alle deroghe inserite nella LAN previste unicamente per le zone turistiche. È vero però che buona parte dei Comuni del Canton Ticino è considerata zona turistica e che vi è una distinzione fra il periodo estivo e quello invernale, per cui il perimetro delle zone turistiche varia in funzione della stagione. Ai sensi dell'art. 25 cpv. 1 e 2 dell'[Ordinanza 2 concernente la Legge sul lavoro](#) [RS 822.112; OLL 2], le aziende delle regioni turistiche, rispondenti quindi ai bisogni specifici dei turisti, beneficiano di una deroga di legge che consente loro di occupare il personale la domenica; è questa la posta in gioco della modifica. Dal profilo della LL, secondo il Tribunale federale rientrano nei bisogni specifici dei turisti sia i prodotti tipicamente legati al turismo, quali ad esempio i souvenir, i prodotti regionali tipici, eccetera, sia i bisogni inerenti alla natura umana, quindi i beni di prima necessità come cibo, bevande, prodotti per l'igiene personale, eccetera; sono pertanto queste due categorie di beni a essere considerate ammissibili nelle zone turistiche per le deroghe che ho citato poc'anzi. Per evitare di introdurre criteri relativi all'assortimento dei negozi – ciò che necessiterebbe della messa in atto di procedure macchinose e costose tanto per i controllori quanto per i controllati –, si era optato a suo tempo per una soluzione pragmatica, e cioè la limitazione delle superfici a 200 metri quadrati, che comporta giocoforza la limitazione dei beni offerti, che naturalmente tendono a limitarsi a quelli di prima necessità; in buona sostanza, si è partiti dal principio che in 200 metri quadrati non è possibile offrire un ventaglio di prodotti allargato. Tale approccio pragmatico permetteva di dedurre che all'interno di queste superfici vi fosse un rispetto della norma federale. Per questo motivo l'estensione a 400 metri quadrati per i negozi nelle località turistiche può porre un problema o potrebbe essere problematica qualora i commercianti dovessero mettere in vendita un assortimento di prodotti che va oltre quanto stabilito dalla giurisprudenza del Tribunale federale. Di conseguenza – ed è importante che il settore ne sia consapevole –, nel caso in cui dovesse essere aumentata la superficie a 400 metri quadrati, i commerci dovranno prestare particolare attenzione alla tipologia della merce offerta, per evitare di violare le citate esigenze previste dal diritto federale. Ciò evidentemente presupporrà un cambio di approccio da parte dei commercianti per quanto concerne l'assortimento messo in vendita in una superficie allargata.

È stato sollevato il tema del dialogo fra le parti sociali; trovo importante riprenderlo. Oggi stiamo discutendo di tre modifiche di legge e abbiamo ancora visto su fronti contrapposti i sindacati e il mondo imprenditoriale. Per me è importante che, quando il Parlamento avrà preso la sua decisione ed essa avrà seguito il suo iter, le parti sociali possano avere il dialogo necessario. È stato auspicato in entrambi i rapporti commissionali, ma anche in alcuni interventi odierni, che si riesca a trovare terreno fertile per rinnovare il CCL del settore. Trovare questo compromesso, partendo da un foglio bianco, è stato un lavoro lungo e laborioso. Il Cantone ha facilitato la conciliazione fra le parti sociali in più

riunioni e si è arrivati a un risultato che ha permesso di dotare il settore di un CCL, che però scadrà nel 2023. L'auspicio è che queste ultime possano dialogare affinché questo CCL rimanga in vigore anche dopo il 2023. Da questo punto di vista, posso già da ora garantire alle parti sociali, qualora lo ritenessero opportuno, il nostro supporto per mediare le loro posizioni e per fare in modo che si trovi una concordanza per rinnovare il CCL; si tratterebbe di un importante segnale poiché dimostrerebbe il mantenimento di un dialogo fra le parti sociali, indipendentemente dall'esito del voto odierno. Ovviamente la negoziazione potrà avvenire solo su base volontaria, dal momento che a livello di diritto non è possibile instaurare un vincolo fra un CCL e delle modifiche legislative.

SPEZIALI A. - La discussione ha portato alla luce vari aspetti, sui quali cercherò di esprimermi, anche se a "rime sparse". Circa la questione della fretta, penso che sia la crisi con le sue conseguenze a mettercela. I tempi della ripartenza non possono essere quelli delle analisi socioeconomiche che tra l'altro – e lo dico in base all'esperienza quale membro della Commissione economia e lavoro – sono lungamente dibattute e piacciono o meno a dipendenza delle conclusioni e dei risultati a cui giungono. Nel presente caso, se avessimo proceduto con un esame analitico sulle conseguenze dell'entrata in vigore della LAN, avremmo procrastinato chissà fino a quando l'evasione dell'atto parlamentare; come ci siamo detti, penso francamente, in Commissione, la richiesta di compiere determinati approfondimenti era una sorta di foglia di fico, che celava un'opposizione totale, ovviamente lecita.

In merito al limite di 200 metri quadrati per le superfici di vendita, abbiamo visto che in altri Cantoni esso non esiste. È stata una scelta pragmatica e legittima da parte del nostro Cantone, probabilmente frutto della negoziazione avvenuta nel contesto della definizione della LAN oggi in vigore.

Per quanto concerne la questione dei commercianti, la Federcommercio – che non è la DISTI (Distributori ticinesi) – si è chiaramente espressa a favore della proposta di modifica della LAN, motivo per cui direi che possiamo iniziare a fare nostra la concezione secondo cui l'eterno "derby" tra grandi e piccoli negozi sia decisamente superato. In tal senso, è sufficiente guardare le dinamiche che vediamo nei nostri centri, dove la circolazione, sia di residenti sia di turisti, è continua tra piccoli negozi, grandi negozi, ristoranti, edicole, eccetera; si tratta pertanto di un circolo virtuoso e non di una "cannibalizzazione" degli uni contro gli altri.

Vorrei toccare pure un piccolo aspetto sociale e culturale. La grande distribuzione – quindi negozi con superfici di vendita superiori a 500 metri quadrati – ha come clienti soprattutto persone appartenenti alle fasce meno abbienti; si può pertanto dire che essa ha permesso una certa democratizzazione di alcuni prodotti. Da un punto di vista sociale, terrei d'occhio anche tale elemento; se si valutassero la tipologia e l'estrazione sociale della clientela dei grandi negozi, si farebbe un po' più attenzione a sciacquare via in maniera spesso estremamente negativa la loro funzione. Se questi dovessero chiudere, lascerebbero un vuoto che toglierebbe vitalità ai nostri centri. Il collega Sirica conosce bene Locarno e sicuramente sa che tra pochi giorni un grande negozio chiuderà<sup>23</sup>, dando un duro colpo a livello di vitalità; nell'"ecosistema" dei commerci questi grandi negozi svolgono infatti un ruolo fondamentale, in favore sia dei residenti sia dei turisti.

---

<sup>23</sup> Il deputato Alessandro Speziali fa riferimento al negozio Globus, che chiuderà i battenti alla fine del mese di ottobre 2022.



Mi fa piacere che sia stato finalmente riconosciuto che esiste la potenzialità di creare posti di lavoro. Il collega Forini ha osservato giustamente che non tutti i commercianti potranno assumere qualcuno per far fronte all'estensione delle aperture. Forse non tutti, ma certamente qualcuno potrà o vorrà farlo, al fine di consolidare le sue percentuali di vendita.

Non apro il discorso sugli acquisti all'estero, ma invito a prestare attenzione, perché in alcune zone oltre frontiera le targhe confederate stanno aumentando.

Al collega Noi dico, con simpatia, che il suo bell'intervento è un po' ansiogeno. Bisogna capire che cosa si intende con "limite". Non chiediamo di spostare più in là il limite massimo di orario settimanale o mensile dei lavoratori; cerchiamo solo di rendere un po' più agevoli le regole all'interno di tale limite.

Per concludere avrei un'osservazione sul settore del turismo, oggetto di un intervento del collega Pronzini, che definirei distopico, per non dire assurdo. Innanzitutto, ricordo che in buona parte dei rami di questo settore, come quello alberghiero<sup>24</sup>, è applicato un CCL valido sul piano nazionale. Preciserei inoltre che il turismo in Ticino fa girare un'economia di cui è difficile avere un'idea, coinvolgendo innumerevoli professioni – giardinieri, macellai, imprese di pulizia, vetrinisti, idraulici, eccetera –, per cui sminuirne il peso e l'attenzione che gli dobbiamo, lo trovo veramente controproducente.

SIRICA F., RELATORE DI MINORANZA - Comincio replicando a quanto detto dall'iniziativista relativamente all'estensione della superficie di vendita, la quale, a suo dire, avrebbe anche potuto essere più incisiva. Certo, si potrebbe anche aprire un negozio di 1'000 metri quadrati e vendere soltanto generi di prima necessità, souvenirs e prodotti per turisti, ma questo non avrebbe alcun senso. È del tutto chiaro che l'obiettivo dell'iniziativa, proponendo una superficie grande fino a 400 metri quadrati – ossia quattro volte l'appartamento in cui vivo –, non è vendere generi di prima necessità per coprire le esigenze impellenti dei turisti. Ribadisco che si tratta di uno stratagemma per cercare di far passare la liberalizzazione delle aperture. Se poi al collega Galeazzi non piace la metafora che ho usato prima, ne proverò altre in futuro. Potrebbe andare bene "cioccolatino avvelenato"? Negli Stati Uniti vi è un grosso problema di sovrappeso, perché i poveri mangiano al McDonald's e presso altre catene simili, dato che il cibo sano costa troppo. Ma allora stiamo forse dicendo che, siccome la fascia più debole della popolazione è costretta ad approvvigionarsi presso la grande distribuzione, non dobbiamo cercare di invertire questa tendenza? Personalmente penso occorra farlo, anche solo per una questione di sostenibilità e di vicinanza al territorio. Non ho quindi proprio capito tale argomentazione del collega Speciali e mi fa anche un po' specie.

La collega Mossi Nembrini si è giustamente chiesta se i turisti si recano nel Canton Ticino allo scopo di fare shopping. Non avremmo comunque alcuna capacità di concorrere ad esempio con una metropoli come Milano, dove puoi andare allo stadio di San Siro – come fa il collega Käppeli – oppure in un museo e poi a fare shopping; si tratta di tutta un'altra dimensione. Il Canton Ticino non è questo, ma sostenibilità, paesaggio e forse la quiete dei negozi chiusi la domenica. È emblematico il fatto che gli operatori turistici non siano nemmeno stati consultati, a differenza della DISTI...

Dobbiamo decidere dove vogliamo andare. Siamo una società sempre più di consumatori e sempre meno di cittadini. I consumatori hanno il diritto di trovare aperto la domenica e di avere tutto; ecco il senso del "limite" evocato dal collega Noi. Penso invece che il Parlamento

---

<sup>24</sup> [Contratto collettivo nazionale di lavoro dell'industria alberghiera e della ristorazione](#), 01.01.1999.

abbia anche il compito di portare avanti un'educazione civica, ciò senza alcun moralismo; i cittadini non hanno solo il diritto di trovare i negozi aperti, ma anche il dovere di capire che questi sono stati aperti da una donna o da un uomo che di domenica non possono stare con i loro figli, e che quindi tali aperture hanno un costo sociale. Si sta cercando, come la logica del consumismo e del capitalismo fa da sempre, di creare un bisogno. I negozi di domenica sono vuoti; si sta solo tentando di indirizzare la popolazione verso tale dinamica, a vantaggio unicamente della grande distribuzione e a discapito dei piccoli commercianti, dei cittadini e dei lavoratori, che non sono neanche stati presi in considerazione in questo dibattito.

Concludo dicendo che, forse, non sarà obbligatorio tenere aperto, ma l'ala destra del Parlamento conosce meglio di me le dinamiche di mercato e sa benissimo che sarà costretto a tenere aperto anche chi non lo vorrebbe, perché altrimenti avrebbe un deficit di concorrenza. Si sta spingendo chi non lo vorrebbe a tenere aperto, oppure a chiudere del tutto. Lo stesso discorso vale per le lavoratrici e i lavoratori quanto a lavorare la domenica. Non saranno costretti a farlo, perché una clausola stabilisce che devono dare il loro assenso; mi fa piacere che questo argomento non sia più stato usato, perché è assolutamente ridicolo, dato che chi ha un contratto a tempo parziale tra 0 e 20 ore a settimana – e sono molte le persone ad averlo –, se si rifiuta di lavorare di domenica, si vedrà notevolmente penalizzato da tale decisione

NOI M. - Il problema che mi ha indotto a invocare il senso del limite non è tanto l'allungamento di qualche ora o l'aggiunta di qualche domenica, quanto piuttosto la posizione delle persone rappresentate dai sindacati, le quali hanno affermato che non possono accettare nemmeno questo piccolo cambiamento. Voi però non le avete ascoltate e vi disinteressate di loro. Questo è il limite, collega Speziali.

Riprendendo il tema dell'educazione, vogliamo forse indurre le persone a pensare che esistono solamente se spendono, ora anche la domenica? Spendiamo, dunque esistiamo. Non si riesce a educarle affinché la domenica vadano semplicemente a passeggiare lungo il lago? Ciò è educazione al limite, cioè rendersi conto che non è tutto possibile; il limite è anche resistere.

MADERNI C. - Mi preme sottolineare che la nostra iniziativa porta a una sola domenica in più di apertura generalizzata. Le problematiche del mondo del lavoro citate prima dal collega Sirica sono verosimilmente riconducibili direttamente alla grande distribuzione. La nostra intenzione è quella di supportare i piccoli negozi e non è vero che non abbiamo ascoltato coloro che li gestiscono; è proprio perché lo abbiamo fatto che abbiamo presentato l'atto parlamentare in discussione. Essi non hanno molti impiegati e sanno perfettamente che il bene primario delle loro aziende è costituito dai collaboratori; questi ultimi – perlomeno quelli con cui abbiamo parlato – ritengono che poter scegliere in quali giorni lavorare e in quali prendere libero costituisca una possibilità per meglio conciliare il lavoro e la famiglia. Oggi è stato affermato che la domenica è sacra per la famiglia; ma magari il padre della collaboratrice di un negozio fa il medico, il giornalista, il cameriere o il cuoco, tutte professioni che vengono esercitate anche la domenica, per cui il fatto di avere libero il martedì le permette di stare insieme alla propria famiglia. Occorre pertanto prestare attenzione agli stereotipi che provengono dall'ala sinistra dell'emiciclo. Vi invito quindi nuovamente a sostenere il rapporto di maggioranza.

PRONZINI M. - Avevo molti aspetti da sollevare, ma quando interviene la collega Maderni rimango sempre esterrefatto... Mi limito perciò a precisare che stiamo perdendo tempo, visto che la situazione in seno al Parlamento, sentite le discussioni odierne, sembra abbastanza chiara. Bisogna lanciare il referendum e raccogliere le firme, portando il dibattito tra la popolazione. Spero che chi si farà promotore del referendum – penso in particolare alle forze sindacali – saprà condurre una campagna di qualità, perché solo così si potrà vincere la battaglia.

FORINI D. - È vero che è già stato detto tutto e che bisogna concentrarsi sul referendum, se verrà lanciato. Ritengo tuttavia che dobbiamo assumerci delle responsabilità. Si è parlato di altre categorie professionali che lavorano la domenica, ma a tal proposito, esiste però una grossa differenza, poiché i camerieri, gli infermieri, i poliziotti, eccetera hanno dei CCL. Ora anche per il settore del commercio al dettaglio ve ne è uno e il Consigliere di Stato Christian Vita ha sottolineato l'importanza di trovare terreno fertile per il suo rinnovo, auspicando che ciò possa avvenire. Colleghi, credete che la battaglia condotta attorno a una domenica, a una mezz'ora e ai metri quadrati in più, magari con un referendum e ricorsi al Tribunale federale, aiuterà le parti sociali a trovare un accordo? A me sembra che la preoccupazione del Consigliere di Stato sia stata espressa chiaramente. Prima buttiamo benzina sul fuoco e poi speriamo che il Dipartimento delle finanze e dell'economia (DFE) e il Consiglio di Stato facciano da pompieri.

I problemi del nostro Cantone sono il dumping salariale e gli stipendi che sono troppo bassi, non il fatto che i negozi chiudano alle ore 18:30, che le domeniche di apertura generalizzata siano solo tre all'anno o che la superficie di vendita consentita sia di 200 e non di 400 metri quadrati. I CCL sono attualmente la maniera più efficace per garantire dei salari che permettano alla popolazione ticinese di lavorare e di spendere i propri soldi in Ticino; ben venga se qualcuno mi spiegherà che non è così e che esistono altre soluzioni. Davanti a queste piccolissime differenze vi invito ad assumervi la responsabilità di mantenere lo status quo e di non fomentare ancora una volta lo scontro. Purtroppo sono consapevole che la mia richiesta rimarrà vana, ma è importante sapere che i lavoratori subiranno conseguenze anche a livello di CCL.

GALEAZZI T. - Il collega Forini è simpaticissimo; forse se ne è dimenticato, ma il CCL già esiste. Mi fa piacere che egli abbia riconosciuto che la famiglia di un poliziotto è uguale alla famiglia di chi lavora in un negozio; infatti tutte le famiglie sono famiglie e tutti gli esseri umani sono esseri umani e non robot.

Il dumping salariale – ne ho già accennato prima – si ritrova in tutti i settori economici e non solo in quello della vendita. Introducendo una domenica di aperture in più all'anno non si influisce sul fenomeno del dumping. Esso è la conseguenza, lo ribadisco, dell'entrata in vigore della libera circolazione. I salari svizzeri si sono adeguati a quelli europei, mentre i prezzi svizzeri sono rimasti tali, per cui si è venuto a creare un divario. Ora, o si aumentano gli stipendi affinché tornino al livello del 2010 – e quindi bisogna far lavorare le aziende e le industrie –, oppure si abbassano i prezzi, perché la gente non ce la fa più.

PRONZINI M. - In quest'aula tutti, ma in particolare mi rivolgo a chi siede vicino a me<sup>25</sup>, continuano a utilizzare il discorso dei CCL. Ma guardate che averne uno non significa automaticamente che le condizioni di lavoro siano buone. Pensate solo al CCL firmato da TiSin<sup>26</sup> oppure a quello di cui parlate tutti oggi, cioè quello in vigore nel settore del commercio al dettaglio, che fa letteralmente schifo! Riferendomi sempre a coloro che si trovano accanto a me, essi si sono fatti fregare sull'iniziativa popolare<sup>27</sup> contro il dumping, perché si metteva l'accento sulle commissioni paritetiche, ma si è poi visto che era un guscio vuoto.

DURISCH I. - Noto che le ultime decisioni del Parlamento sono andate molto a favore del padronato e contro i cittadini bisognosi. Settimana scorsa si è tenuta la 105esima Assemblea generale ordinaria della Camera di commercio, dell'industria, dell'artigianato e dei servizi del Cantone Ticino (Cc-Ti) – ed era presente anche il Consigliere di Stato Christian Vitta –, nel corso della quale sono stati pronunciati, peraltro in modo molto colorito, proclami di questo tipo: "no a sfrenate corse redistributive della ricchezza", "diffidiamo e distanziamoci in modo perentorio da tutti coloro che ritengono l'economia alla stregua di un bancomat". Dinnanzi a simili affermazioni, non posso che rispondere a tono: pensate che le lavoratrici e i lavoratori siano bestie da soma e i consumatori mucche da mungere? Stiamo andando in una direzione completamente sbagliata. Voterò assolutamente no a questa modifica della LAN, che oltretutto rischia di essere annullata dal Tribunale federale, come altre decisioni del Gran Consiglio; Ne abbiamo appena avuto un esempio con il valore locativo<sup>28</sup>.

BERARDI G. - Sono figlio e fratello di piccoli commercianti, quelli che il collega Tiziano Galeazzi, nel suo primo intervento, ha definito "poverini", affermando che, se non ce la fanno, possono anche non aprire i loro negozi la domenica. Voterò contro la modifica della LAN in oggetto, proprio per solidarietà verso questa categoria importantissima per il nostro tessuto economico. Ho la netta sensazione che si pretenda di riuscire a ingrandire la torta del consumo semplicemente aumentando i coltelli che la tagliano. Provate a far tagliare una torta da troppi coltelli e vedrete che qualcuno ci lascerà le dita. Su questo dobbiamo riflettere.

ROBBIANI M. - Penso di essere, tra tutti i 90 parlamentari, il più coinvolto in questa discussione, dato che lavoro nel ramo della vendita da 40 anni e qualche orario particolare

---

<sup>25</sup> Il deputato Pronzini si riferisce ai membri del gruppo PS.

<sup>26</sup> Il 28 maggio 2022 il sindacato TiSin ha modificato il proprio nome in Sindacato libero della Svizzera italiana (SLSI).

<sup>27</sup> [Iniziativa popolare legislativa generica](#): *Rispetto per i diritti di chi lavora! Combattiamo il dumping salariale e sociale!*, prima proponente: Angelica Lepori Sergi, 10.10.2019.

<sup>28</sup> [Iniziativa parlamentare elaborata](#): *Modifica dell'art. 20 della Legge tributaria (LT): freno dell'impatto del valore locativo*, Paolo Pamini e cofirmatari, 07.05.2018 (cfr. Raccolta dei verbali del Gran Consiglio 2021/2022, [Seduta VI](#), 01.06.2021, pp. 608-622). Il nuovo art. 20 cpv. 4 LT, accolto a maggioranza dal Parlamento il 1° giugno 2021, è stato annullato dal Tribunale federale con [sentenza n. 2C\\_605/2021](#) del 4 agosto 2022.

l'ho vissuto. Mi ricordo ancora le discussioni sorte a seguito della decisione<sup>29</sup> di consentire l'apertura dei negozi fino alle ore 21:00 il giovedì; sembrava scandaloso, ma grazie a questo orario sono potuto entrare in politica, poiché al mattino presenzio alle sedute commissionali e tra le ore 14:00 e 21:00 lavoro. Penso non siano pochi i colleghi e le colleghe che sono contente di poter rimanere a casa al mattino o durante certi giorni della settimana. Secondo me si tratta di un'opportunità da cogliere, perciò voterò sì.

Mi chiedo come mai tanti sindacati affermino di essere contrari alla domenica lavorativa, quando il CCL sottoscritto con il FoxTown prevede che possa aprire tutte le domeniche dell'anno; esso porta la firma di Giangiorgio Gargantini, Stefano Peduzzi, Giuliano Butti e anche di un certo Giorgio Fonio...

ERMOTTI-LEPORI M. - Voterò no all'iniziativa, non solo perché credo nella concertazione tra le parti sociali, che costituisce uno dei punti di forza della Svizzera ed è importante pure per il mondo economico, ma anche per il valore che attribuisco alla festa per la famiglia e per la società. Ciò vale non solo per il cristianesimo – come accennato dalla sinistra –, ma per tutti i popoli e per tutte le culture, e questo sin dall'antichità. Il momento di una festa dove tutti possano stare insieme e vivere un lasso di tempo comune come società è molto importante, altrimenti non possiamo poi chiederci perché questa società si sfilaccia sempre di più. Vi chiedo inoltre rispetto per chi lavora e per i piccoli commercianti.

SEITZ G. - Sono vecchio e posso testimoniare che sono 70 anni che si parla di tenere aperti i negozi di domenica. Negli anni Cinquanta ci si recava a comprare il pane a Campione d'Italia, perché era l'unico luogo dove di domenica si poteva lavorare. Qualcuno all'epoca ha osato farlo, ma poi è intervenuta subito la polizia. Dopo 70 anni siamo qui ancora a discuterne, quando a pochi chilometri da casa mia, si snodano colonne di automobili che si dirigono verso Lavena-Ponte Tresa. Certo, mi ricordo anche che, quando avevo i negozi nel centro di Lugano, pagavo il 50% in più di salario a chi lavorava di domenica; anche questo è molto importante. Sono quindi favorevole alla modifica della LAN.

BISCOSSA A. - Voterò con convinzione a favore del rapporto di minoranza e contro il rapporto di maggioranza. Invito il Parlamento a una maggiore onestà e correttezza, perché non è vero che si sta parlando di una sola domenica all'anno, che ci stiamo preoccupando per il turismo e nemmeno che si stanno facendo gli interessi dei lavoratori e dei piccoli commercianti. Se si vogliono compiere scelte radicali di un certo tipo, si abbia perlomeno il coraggio di dirlo chiaramente, assumendosene le responsabilità ed evitando di camuffare queste proposte per qualcosa che non sono.

GIANELLA A. - Al contrario della collega Biscossa voterò un chiaro sì alla modifica della LAN e invito tutte le colleghe e i colleghi a fare altrettanto. Stiamo parlando di richieste più

---

<sup>29</sup> Il 1° luglio 1993 è entrata in vigore la prima risoluzione del Consiglio di Stato per permettere, a titolo sperimentale per la durata di un anno, l'apertura dei negozi il giovedì sera fino alle ore 21:00. Questa risoluzione è stata rinnovata dal Governo, di anno in anno, fino al 1997. A partire dal 1998, con nuova risoluzione governativa, l'apertura il giovedì sera sino alle ore 21.00 è stata prolungata a tempo indeterminato fino al momento dell'entrata in vigore delle nuove normative concernenti l'apertura dei negozi.

che sensate, per concedere un pizzico in più di flessibilità, la quale viene purtroppo continuamente demonizzata. Addirittura si arriva a definire tali richieste come ideologiche e oltraggiose nei confronti dei lavoratori. Ricordo che stiamo parlando di una possibilità e non di un obbligo di apertura, lasciando quindi ai commercianti la libertà di decidere tenendo conto della propria situazione. Un Cantone a vocazione turistica come il nostro ha tutti i requisiti per diventare ancora più attrattivo, anche e soprattutto per tutti noi cittadini, favorendo la vitalità di centri e zone periferiche e creando a cascata effetti positivi per l'intero territorio.

PAGANI L. - La domenica – il giorno del sole, "Sonntag", "Sunday" –, oltre che essere dedicata al culto, è anche un giorno di riposo, in cui le famiglie hanno l'occasione di riunirsi e le persone di coltivare contatti sociali, proprio perché tutte libere nel medesimo giorno. Voterò quindi no a questa modifica, improntata alla tattica del salame, che fetta dopo fetta mira a far diventare la domenica un giorno come un altro, favorendo la grande distribuzione e mettendo in difficoltà molti piccoli commerci, i quali costituiscono l'ossatura della nostra economia e che meritano di essere tutelati al pari delle lavoratrici e dei lavoratori, che non possono essere sacrificati in nome del cosiddetto progresso.

RIS M. - Mi auguro di non incontrare mai nessun collega contrario a quest'iniziativa che, in una qualsiasi domenica, dopo aver passeggiato nella natura, senza aver consumato e partecipato alla Santa Messa, avrà la pessima idea di recarsi, magari con la famiglia, a pranzare in un ristorante, sfruttando così i lavoratori e gli impiegati di un settore non così strettamente necessario come quelli della sanità o della sicurezza, ma di cui mi sembra ci rallegriamo tutti.

PAMINI P. - Voterò naturalmente a favore del rapporto di maggioranza. Francamente non so se, dal punto di vista del profitto, con le nuove regole sarà meglio o peggio. Voterò sì per un discorso di sensibilità alle passioni e alle necessità personali differenti. Il collega Robbiani ha spiegato bene come gli è stato possibile conciliare i suoi bisogni personali e anche di servizio verso la comunità con l'attività professionale. È una sensibilità anche nei confronti delle famiglie, comprese quelle monoparentali in cui le madri lavorano e hanno difficoltà a fare la spesa; con questi strumenti potranno conciliare meglio i loro ruoli. Secondo me sono questi gli argomenti grazie ai quali si dimostra la certezza di riuscire a eseguire qualcosa di gentile e di sensibile con tale proposta, prestando attenzione alle diversità, anziché occuparci solo del profitto come vuole fare la sinistra.

JELMINI L. - Voterò un chiaro no a questa proposta, poiché non tiene conto delle esigenze dei lavoratori e delle lavoratrici e delle loro famiglie, che hanno bisogno, come tutti noi, di momenti aggregativi; non so se le famiglie monoparentali vanno in via Nassa a Lugano la domenica per fare la spesa...

Si è voluto forzare la mano, aumentando a 400 metri quadrati la superficie di vendita, peraltro contro gli interessi dei piccoli commercianti, e il Consigliere di Stato Christian Vitta ha spiegato molto chiaramente il motivo per cui era stato definito un limite di 200 metri quadrati. Si stanno inventando delle esigenze per i consumatori, che certo vanno in Italia a fare la spesa, ma lo fanno per risparmiare, e non andranno mai in via Nassa per acquistare prodotti

che trovano all'Iperal o all'Esselunga. Trovo che banalizzare una mezz'ora in più sia davvero una mancanza di riguardo verso chi dovrà rientrare a casa la sera mezz'ora dopo per occuparsi della propria famiglia. Di tutto questo avremo modo di riparlare molto presto.

VISCARDI G. - Voterò un convinto sì alle proposte dell'iniziativa perché, contrariamente a come l'hanno recepita taluni, essa non è contro il libero arbitrio. Non vi è infatti alcun obbligo di tenere aperto, di andare a lavorare in determinati orari o di abbandonare la famiglia a casa nel "giorno del sole". Inoltre, non vi è nemmeno il problema della concorrenza, nonostante le argomentazioni del collega Sirica, che dapprima ha affermato che di domenica non vi è in giro nessuno e, subito dopo, ha sostenuto che i piccoli commercianti saranno obbligati a tenere aperto di domenica per non soccombere alla concorrenza. Ma se non vi è in giro nessuno, quale concorrenza può esservi?

ISABELLA C. - Prima di tutto ci tengo a rimarcare che personalmente reputo che ogni posto di lavoro sia il benvenuto e che sia importante, anzi importantissimo, incentivare l'occupazione e il turismo, come anche sostenere i commerci e i commercianti. Allo stesso tempo ritengo però che ciò non debba avvenire a ogni costo. Solo pochi mesi or sono, dopo una lunga trattativa, si è riusciti a trovare un complicatissimo equilibrio per la nuova LAN, una soluzione poco stabile, ma accettata da tutte le parti. Si è barattata una domenica l'anno, quindi non più quattro ma tre, in cambio di cinque aperture nei giorni festivi non parificati alla domenica. Occorre inoltre considerare, come già ampiamente sottolineato nel dibattito, che la proposta di aumentare da 200 a 400 metri quadri la superficie massima per poter aprire i negozi in località turistiche non poggia su basi legali solide; anzi, come affermato dal Consigliere di Stato Christian Vitta, per i commercianti è meglio poter vendere tutto l'assortimento in soli 200 metri quadrati o è meglio vendere solo alcuni prodotti in 400 metri quadrati? Voterò no al rapporto di maggioranza.

FONIO G. - Evidentemente voterò no al rapporto di maggioranza. Come ha dichiarato prima la collega Biscossa, sono d'accordo che bisogna fare un esercizio di onestà intellettuale. Chi oggi sostiene che non sarà obbligatorio lavorare nelle domeniche di apertura dice una bugia. La collega Maderni ha riferito di essersi confrontata con numerosi lavoratori e lavoratrici del settore della vendita; suppongo che queste persone le abbiano fatto presente che aggiungere una domenica non significa – come qualcuno ha raccontato in maniera artificiosa – creare nuovi posti di lavoro, ma vuole invece dire frazionare ulteriormente la durata del lavoro, precarizzando la situazione in particolare delle donne lavoratrici, che sono la maggioranza nel settore, senza vedere in contropartita un aumento del salario. Di conseguenza voterò no, ma sono abbastanza sicuro che questo non sarà l'ultimo no che esprimerò sul tema.

LEPORI D. - A mio parere, tenere aperti i negozi la domenica e prolungare gli orari di apertura non è un vantaggio per la società. Respingo una visione della vita che ci vuole attrici e attori solo quando siamo nell'atto di consumare e la metto attivamente in discussione. Esprimiamo il meglio di noi stessi nei momenti di convivialità, di relazione con gli altri e di rigenerazione nella natura, di espressione della creatività, e non nei momenti in cui siamo costretti a consumare senza sosta prodotti di cui non abbiamo bisogno, che

prosciugano le risorse naturali e ci sommergono di rifiuti. Mi intristisce pensare a chi, per scelta o per necessità, la domenica passa il tempo nei commerci; penso soprattutto, con grande tristezza, alle bambine e ai bambini a cui è rubato il tempo di crescere armoniosamente quando passano così tanto tempo al seguito di adulti che fanno la spesa. Non voterò il rapporto di maggioranza.

SPEZIALI A. - Lo spunto per la dichiarazione di voto mi viene soprattutto grazie alla sinistra. Al di là delle legittime preoccupazioni per i lavoratori, vi è stato veramente uno scroscio di morale in questo dibattito. Solo la sinistra sa cosa pensano i piccoli commercianti, cosa vogliono i turisti – o, peggio, cosa devono volere –, qual è il limite giusto, dove sta l'onestà intellettuale, qual è il modello di vita giusto e, come abbiamo appena sentito, come crescere i figli. Voterò sì al rapporto di maggioranza, così saranno i cittadini a decidere come impiegare il loro tempo e questo finché la società sarà libera e non nuovamente prescrittiva e moralistica.

LEPORI SERGI A. - Voterò no alla modifica della LAN. Vorrei invitare chi sostiene che con queste nuove aperture non sarà obbligatorio andare a lavorare di domenica, a mettersi a disposizione per sostituire le commesse e i commessi che in quelle domeniche ovviamente saranno chiamati e costretti a lavorare, così che possiate trovare qualcosa da fare. Riguardo ai continui paragoni tra i lavori effettuati in seno alla polizia e agli ospedali e quelli eseguiti nel contesto dei negozi e dei grandi magazzini, mi limito a rilevare che infermieri, poliziotti e assistenti sociali svolgono lavori di pubblica utilità; ovviamente non posso aspettare il lunedì, se di domenica mi infortunano e devo andare all'ospedale. Ma se la domenica sera mi viene voglia di mangiare uno yogurt, che però non ho nel frigo, posso mangiare qualcos'altro e fare l'acquisto il giorno dopo.

BUZZI M. - Voterò un chiaro no al rapporto di maggioranza, perché è una forzatura sulle spalle delle lavoratrici e dei lavoratori, che non sono stati consultati né considerati. Se si vuole andare verso una modifica della LAN come auspicato dalla maggioranza, penso occorra trovare una soluzione concertata, in modo che vi siano le compensazioni necessarie perché possa essere accettata da tutti.

PELLEGRINI E. - Ascoltando attentamente tutto quanto è stato detto, trovo che, rispetto a quest'iniziativa, vi siano molti argomenti a favore e altrettanti contrari. Ho la fortuna di fare parte di un gruppo in cui è garantita libertà decisionale; ebbene, non me la sento in coscienza di sostenere il rapporto di maggioranza, per cui mi asterrò.

FRANSCELLA C. - Voterò sì, perché penso anche alle cittadine e ai cittadini che lavorano tutto il giorno e che hanno poco tempo per le proprie compere, magari anche di prima necessità. Credo sia opportuno dare loro l'agio di acquistare anche in orari che leggermente si discostano da quelli consueti, evitando che si rechino all'estero per soddisfare le proprie esigenze.



**BALLI O.** - Evidentemente approverò il rapporto di maggioranza, ribadendo che siamo confrontati con due visioni contrapposte e, a mio modo di vedere, inconciliabili. Per quanto riguarda la fretta, ho la ferma convenzione che avremmo potuto aspettare anche due, tre o quattro anni, ma le posizioni non sarebbero comunque cambiate. Tutto è legittimo, chiaramente, però, sempre a mio modo di vedere, la realtà è questa: possiamo parlarci addosso per anni, ma le posizioni non cambieranno.

*La discussione è dichiarata chiusa.*

*Messe ai voti, le conclusioni del rapporto commissionale di maggioranza sono accolte con 51 voti favorevoli, 31 contrari e 2 astensioni. L'iniziativa, ritenuta l'adesione degli iniziativaisti al testo legislativo annesso al rapporto medesimo, è pertanto considerata evasa.*

*Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo annesso al rapporto commissionale di maggioranza sono accolti con 52 voti contrari, 31 contrari e 1 astensione.*

**Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC)**

**Si pronunciano a favore:**

Alberti E. - Aldi S. - Balli O. - Battaglioni F. - Bertoli M. - Bignasca B. - Buzzini B. - Caprara B. - Caroni P. - Cedraschi A. - Censi A. - Dadò F. - Filippini L. - Franscella C. - Gaffuri S. - Galeazzi T. - Galusero G. - Garzoli G. - Gendotti S. - Genini S. - Ghisla A. - Gianella Alessandra - Gianella Alex - Gnesa A. - Guerra M. - Guscio L. - Imelli S. - Käppeli F. - Maderni C. - Minotti M. - Morisoli S. - Ortelli M. - Ortelli P. - Pamini P. - Passalia M. - Passardi R. - Petrini E. - Piezzi A. - Pini N. - Pinoja D. - Polli M. - Quadranti M. - Ris M. - Robbiani M. - Schnellmann F. - Seitz G. - Soldati R. - Speciali A. - Tenconi D. - Terraneo O. - Tonini S. - Viscardi G.

**Si pronunciano contro:**

Agustoni M. - Arigoni Zürcher S. - Ay M. - Berardi G. - Biscossa A. - Bourgoin S. - Buri S. - Buzzi M. - Corti N. - Crivelli Barella C. - Durisch I. - Ermotti-Lepori M. - Ferrari L. - Fonio G. - Forini D. - Garbani Nerini F. - Ghisletta R. - Ghisolfi N. - Isabella C. - Jelmini L. - Lepori C. - Lepori D. - Lepori Sergi A. - Merlo T. - Mossi Nembrini M. - Noi M. - Pagani L. - Pronzini M. - Pugno Ghirlanda D. - Riget L. - Sirica F.

**Si astiene:**

Pellegrini E.

**4. MOZIONE DEL 5 NOVEMBRE 2018 PRESENTATA DA MARCO PASSALIA PER IL GRUPPO PPD+GG "POSTI DI LAVORO NUOVI E INNOVATIVI PORTANDO IN TICINO IL CENTRO DI COMPETENZA FEDERALE DI SICUREZZA CIBERNETICA"**

Messaggio del 4 settembre 2019 n. 7707

*Ai sensi dell'art. 134 LGC, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma della procedura scritta.*

*Conclusioni del rapporto della Commissione economia e lavoro: si invita il Gran Consiglio ad accogliere la mozione ai sensi dei considerandi.*

*È aperta la discussione.*

PASSALIA M., MOZIONANTE - Abbiamo tutti una chiara consapevolezza della sicurezza fisica attorno a noi: l'esercito svizzero, i confini nazionali con i doganieri, le forze di polizia cantonali, comunali e federali, la videosorveglianza pubblica e privata, il buon vicino di casa, magari attento a quanto succede attorno a noi e, perché no, il cancello e la porta di casa. Manca però una consapevolezza sul mondo cibernetico, una nuova realtà fatta di smartphone (telefonia mobile intelligente), reti, antenne, computer, applicazioni, veicoli, macchinari, robot e oggetti intelligenti a vari livelli, che costituiscono il cosiddetto cyberspazio. Ed è proprio in questo contesto che dobbiamo intervenire per minimizzare la minaccia cibernetica. Come nel mondo reale, anche in quello virtuale vi sono purtroppo persone che agiscono con finalità malevoli e criminali; tuttavia non ne siamo ancora sufficientemente consapevoli. La struttura aperta del sistema Internet è vulnerabile ad attacchi che possono avere molte origini – criminale, terroristica o di spionaggio – e che possono addirittura essere finalizzati a dare vita a una cosiddetta "cyber war", ovvero a un vero e proprio conflitto tra Stati combattuto attraverso la paralisi di tutti i gangli vitali per le attività sociali ed economiche dei reciproci contendenti; ne abbiamo avuto un assaggio negli ultimi mesi, a poche centinaia di chilometri da noi.

Questa mozione, datata 4 novembre 2018, si poneva l'obiettivo – con grande tempismo, all'epoca... – di portare in Ticino nuove competenze federali, conoscenze tecniche e posti di lavoro. Nel 2018, alcuni mesi prima della mozione, il Consiglio federale aveva pubblicato la Strategia nazionale per la protezione della Svizzera contro i ciber-rischi (SNPC)<sup>30</sup> e, tra le varie misure da mettere in atto, vi era l'idea di decidere sulla futura creazione del Centro nazionale per la cibersicurezza (NCSC). Con la mozione si voleva banalmente chiedere al Consiglio federale di portare nel Canton Ticino una parte di queste competenze, facendosi forti di quelle già presenti sul territorio: l'Università della Svizzera italiana (USI), la Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana (SUPSI) e il suo Servizio di informatica forense, il Centro svizzero di calcolo scientifico (CSCS), così come vari altri enti, anche privati. Con una prima lettera ufficiale scritta dal Consiglio di Stato all'attenzione del Consiglio federale, da Berna non siamo, ahimè, riusciti a ottenere granché, se non un "prendiamo atto" del fatto che anche in Ticino esistono delle competenze. Per certi versi,

---

<sup>30</sup> [Strategia nazionale per la protezione della Svizzera contro i cyber-rischi 2018-2022](#), Consiglio federale, aprile 2018.

come Ticino, continuiamo a essere una zona non presidiata nelle mappature delle competenze territoriali quando se ne parla tra tecnici e accademici. Tuttavia, la Commissione economia e lavoro – per il tramite della relatrice Roberta Passardi, che ringrazio – è d'accordo sull'idea di rafforzare la consapevolezza in ambito di sicurezza cibernetica. Abbiamo avuto la possibilità in seno alla Commissione di ascoltare degli esperti e di condividere visioni e opinioni che, come mi è sembrato di capire, andavano tutte nella stessa direzione. È sicuramente positiva l'esistenza del Gruppo di lavoro strategico denominato "Cyber Sicuro"<sup>31</sup>, ma sicuramente si può fare di più; È quello che chiede la Commissione economia e lavoro, domandando al Consiglio di Stato di incrementare le sinergie strategiche locali, in forma di partenariato pubblico-privato, di stimolare le collaborazioni con gli enti federali attivi in questo ambito, ma anche di sensibilizzare famiglie, giovani e aziende. Forse, con l'auspicabile sostegno del Gran Consiglio, anche il Consiglio di Stato potrà rinnovare questa richiesta all'autorità federale con maggiore convinzione, segnalando che il Canton Ticino è pronto ad accogliere un centro o un ufficio di competenze federali nell'ambito della sicurezza cibernetica. Auspico che in futuro questi temi possano essere nell'agenda politica del Parlamento, dato che se ne parlerà sempre di più.

PASSARDI R., RELATRICE - Immagino che, dopo la discussione precedente, sia piuttosto difficile ottenere la vostra attenzione, ma direi che la sicurezza cibernetica sia un tema di grande rilevanza in tutto il mondo. Oggi una delle sfide più importanti a cui siamo chiamati a dover rispondere è infatti quella della sicurezza informatica nella sua accezione più ampia, vale a dire la cybersecurity. Negli ultimi anni si è venuti sempre più a conoscenza di attacchi informatici ad aziende ed enti pubblici, che nella maggior parte dei casi avevano come obiettivo l'estorsione di denaro. Non è una sorpresa il fatto che nel 2022 gli attacchi cyber siano decisamente aumentati, dal momento che negli ultimi tre anni la loro impennata è stata continua e inarrestabile. Negli ultimi mesi, con l'invasione russa dell'Ucraina, sono altresì diventati argomento d'attualità le possibili vulnerabilità relative ad attacchi da parte di apparati di Stati stranieri. Indubbiamente la pandemia e il riassetto tecnologico che ne è conseguito – dallo smartworking alla scuola a distanza, fino all'aumento esponenziale dell'e-commerce – hanno aperto una grande crepa, o piuttosto una voragine, nella sicurezza informatica. Si tratta di una tendenza che definirei, a dir poco, preoccupante. La stragrande maggioranza delle aziende è ancora vulnerabile agli attacchi, così come lo sono le istituzioni. Se questo trend di crescita non diminuirà, le nostre aziende, tutti i luoghi di lavoro, le istituzioni e le nostre vite personali dovranno convivere con un grave pericolo di attacchi informatici, di ricatti e di perdita di dati personali e sensibili. Un pericolo che si tradurrebbe anche in un alto rischio di rilevanti perdite economiche. Quanto appena detto mostra, in modo lapalissiano, l'importanza di intervenire in modo strutturale e organico nel settore della cybersicurezza.

La Confederazione non è comunque rimasta a guardare. Già nel mese di aprile 2018<sup>32</sup> il Consiglio federale aveva pubblicato la nuova SNPC, che stabiliva sette obiettivi ripartiti su dieci campi di azione molto diversificati. In tale strategia era stato introdotto il campo d'azione "Standardizzazione e regolamentazione", mediante il quale si incaricava la Confederazione di collaborare con il mondo economico per sviluppare standard minimi in

---

<sup>31</sup> [Comunicato stampa](#): *Presentata la campagna di prevenzione "Cyber sicuro"*, Dipartimento delle istituzioni, Dipartimento delle finanze e dell'economia e Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport, 21.02.2020.

<sup>32</sup> [Comunicato stampa](#): *Il Consiglio federale licenzia la seconda strategia nazionale per la protezione della Svizzera contro i cyber-rischi*, Consiglio federale, 19.04.2018; si veda anche [nota n. 30](#).

materia di cybersicurezza. Ricordo che nel mese di giugno 2019<sup>33</sup> il Consiglio federale ha nominato un delegato federale alla cybersicurezza, che si occuperà anche di dirigere il nuovo NCSC. Il 18 maggio 2022<sup>34</sup> è stato poi deciso di trasformare il NCSC in un ufficio federale, incaricando il Dipartimento federale delle finanze di elaborare, entro la fine del 2022, delle proposte per definire l'organizzazione della struttura del nuovo ufficio e il Dipartimento a cui sarà aggregato. Non abbiamo più avuto notizie su questo sviluppo.

Il Canton Ticino – che da anni dispone sul proprio territorio di due fiori all'occhiello nella ricerca informatica (il CSCS e l'Istituto Dalle Molle di studi sull'intelligenza artificiale), oltre alla Facoltà di informatica dell'USI e al Dipartimento tecnologie innovative della SUPSI – ha l'occasione di trasformare questa sfida cruciale per il futuro qual è quella della cybersicurezza in una grande opportunità per valorizzare e implementare ulteriormente le molte competenze informatiche e tecnologiche del nostro territorio.

Per creare un centro di competenza federale di sicurezza cibernetica in Ticino, è tuttavia importante che questo sia integrato nella rete nazionale stabilita dal Consiglio federale e che funga da antenna del futuro ufficio federale dedicato a tale materia.

In base a quanto esposto, la Commissione economia e lavoro chiede al Parlamento di incaricare il Consiglio di Stato di attivarsi, in base ai sei punti presenti nel rapporto commissionale e in parte già esposti dall'iniziativista Marco Passalia, sia riprendendo contatto – dopo il tentativo effettuato nel 2019 tramite l'invio di una lettera a cui il Consigliere federale Ueli Maurer ha risposto durante il medesimo anno – con le autorità federali per dare la disponibilità ad accogliere in Ticino un centro o un ufficio di competenze federali nell'ambito della sicurezza cibernetica, sia incrementando e coordinando con tale centro o ufficio e con il Gruppo di lavoro strategico "Cyber Sicuro" gli interventi di difesa contro gli attacchi cyber.

VITTA C., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA - Interverrò brevemente, riallacciandomi ad alcuni spunti formulati dal mozionante e dalla relatrice.

Preciso innanzitutto che il tema della sicurezza cibernetica è seguito, secondo prospettive diverse, sia dal Dipartimento delle finanze e dell'economia sia dal Dipartimento delle istituzioni; in effetti all'audizione commissionale erano presenti il sottoscritto e il Consigliere di Stato Norman Gobbi.

La possibilità di avere in Ticino un'antenna federale nell'ambito della sicurezza cibernetica necessita di una richiesta da inoltrare alle autorità federali; sicuramente svolgeremo un'attività di convincimento, ma la decisione finale spetterà, evidentemente, a queste ultime. Come già ricordato, vi è stato un primo tentativo nel 2019, che purtroppo non è andato a buon fine; si tratterà ora di ritornare su questo tema e vedere quali possibilità esistono per ottenere tale antenna.

Vorrei inoltre ricordare che il Cantone – con le sue attuali strutture che si occupano di cybersecurity (in particolare il Gruppo di lavoro strategico "Cyber Sicuro" e il Centro sistemi informativi) e con quelle presenti sul territorio in ambito accademico (USI e SUPSI) – può avviare – e in parte lo già fatto – delle misure che vanno perlomeno nella direzione di quanto richiesto. In quest'ottica vorrei ricordare che il Gruppo di lavoro strategico "Cyber Sicuro" costituisce una possibile piattaforma per coordinare iniziative a livello cantonale che vadano

---

<sup>33</sup> [Comunicato stampa](#): Florian Schütz nominato delegato federale alla cybersicurezza, Consiglio federale, 14.06.2019.

<sup>34</sup> [Comunicato stampa](#): Il Centro nazionale per la cybersicurezza diventa un ufficio federale, Consiglio federale, 18.05.2022.

nella direzione di quanto indicato, soprattutto ai punti n. 2, 3, 4 e 6 del rapporto commissionale:

- aumentare le sinergie locali nella forma del partenariato pubblico-privato, con il supporto di USI e SUPSI;
- incrementare la preparazione al contrasto degli attacchi cyber;
- promuovere la sensibilizzazione della popolazione e del mondo del lavoro, senza dimenticare le amministrazioni comunali;
- recuperare il divario con gli altri Cantoni, incoraggiando la collaborazione fra pubblico e privato.

Questi sono degli elementi sul tavolo, ma ovviamente l'obiettivo principale è quello di ottenere in Ticino un'antenna federale nell'ambito della sicurezza cibernetica. Su questo proveremo a lavorare e avremo sicuramente modo, tramite la Commissione economia e lavoro, di tenervi aggiornati al riguardo.

DURISCHI I. - Sarei ovviamente ben contento se nel nostro Cantone dovesse essere creato un centro di competenza federale di sicurezza cibernetica. La questione dell'informatica in Ticino è, evidentemente, un tema rilevante.

Mi sono però stupito del trasferimento, da parte de La Posta, di posti di lavoro per informatici in Portogallo<sup>35</sup>, e mi chiedo se la Commissione economia e lavoro non si sia posta qualche domanda al riguardo. In caso negativo, auspicherei che lo facesse, dato che sarebbe un'opportunità per dare lavoro anche a chi esce da due facoltà importanti nel settore informatico site nel Canton Ticino. Voterò sì al rapporto.

GALUSERO G. - Faccio un parallelo con la lotta alla mafia: il 1° gennaio 2023, quindi tra poche settimane, non avremo ancora una banca dati dove i Cantoni possano interfacciarsi. Penso che la situazione sia la medesima in ambito di sicurezza cibernetica, per cui voterò sicuramente a favore del rapporto commissionale.

*La discussione è dichiarata chiusa.*

*Messe ai voti, le conclusioni del rapporto commissionale sono accolte con 57 voti favorevoli, e 1 astensione. La mozione è pertanto accolta.*

#### **Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC)**

Si pronunciano a favore:

Agostoni M. - Alberti E. - Aldi S. - Ay M. - Battaglioni F. - Berardi G. - Bertoli M. - Bignasca B. - Biscossa A. - Bourgoin S. - Buri S. - Buzzi M. - Caprara B. - Caroni P. - Corti N. - Durisch I. - Ermotti-Lepori M. - Ferrari L. - Filippini L. - Fonio G. - Forini D. - Galusero G. - Garbani Nerini F. - Gendotti S. - Genini S. - Ghisla A. - Ghisletta R. - Ghisolfi N. - Gianella Alessandra - Gianella Alex - Gnesa A. - Guerra M. - Guscio L. - Käppeli F. - Lepori C. - Lepori D. - Maderni C. - Merlo T. - Minotti M. - Noi M. - Ortelli M. - Pagani L. - Passalia M. - Passardi R. - Pellegrini E. - Petrini E. - Piezzi A. - Pini N. -

---

<sup>35</sup> [Comunicato stampa](#): La Posta apre un centro di sviluppo IT in Portogallo e si assicura competenze informatiche importanti per la sua crescita, La Posta, 13.09.2022.

*Pinoja D. - Polli M. - Quadranti M. - Riget L. - Robbiani M. - Schnellmann F. - Seitz G. - Soldati R. - Tonini S.*

Si astiene:  
*Pamini P.*

## **5. RICEVIBILITÀ DELL'INIZIATIVA POPOLARE COSTITUZIONALE ELABORATA DEL 27 OTTOBRE 2021 "PER UN SALARIO MINIMO SOCIALE"**

Rapporto del 27 settembre 2022

*Ai sensi dell'art. 134 LGC, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma della procedura scritta.*

*Conclusioni del rapporto della Commissione gestione e finanze: si invita il Gran Consiglio a dichiarare ricevibile l'iniziativa popolare in oggetto.*

*È aperta la discussione.*

**BOURGOIN S., CORRELATRICE** - La Commissione gestione e finanze vi sottopone, per accettazione, la ricevibilità dell'iniziativa popolare costituzionale elaborata del 27 ottobre 2021 *Per un salario minimo sociale*, ricevibilità che è stata ritenuta data dal Consulente giuridico del Gran Consiglio Roberto Di Bartolomeo.

L'iniziativa popolare chiede di modificare l'art. 13 cpv. 3 della [Costituzione della Repubblica e Cantone Ticino](#) [RL 101.100], secondo tale tenore: «*Ogni persona ha diritto ad un salario minimo che le assicuri un tenore di vita dignitoso. Esso è definito dalla legge, ma al netto degli oneri sociali non può essere inferiore a quanto riconosciuto dalle prestazioni complementari AVS/AI per il fabbisogno generale vitale, l'alloggio, l'assicurazione malattia e le spese necessarie al conseguimento del salario. Il Consiglio di Stato ne stabilisce la data di entrata in vigore*».

Essendo state raccolte 12'274 firme valide, l'iniziativa è risultata formalmente riuscita il 2 maggio 2022. Entro un anno dovrebbe essere votata la sua ricevibilità e, rispettando pienamente tale tempistica, il Gran Consiglio lo farà appunto oggi. Secondo l'art. 108 della [Legge sull'esercizio dei diritti politici](#) [LEDP; RL 150.100], nel caso di un'iniziativa popolare ritenuta ricevibile, il Parlamento può raccomandarne al Popolo l'accettazione o la reiezione, oppure proporgli di adottare un proprio controprogetto sulla stessa materia, da sottoporre al voto popolare contemporaneamente al testo degli iniziativaisti.

Per l'esame della ricevibilità, l'iniziativa popolare deve adempiere cumulativamente – pena la sua irricevibilità – le quattro condizioni dell'unità della forma, dell'unità della materia, della conformità al diritto superiore e dell'attuabilità:

- in relazione all'unità della forma, l'iniziativa in esame propone, nella sola forma elaborata, la modifica dell'art. 13 cpv. 3 della Costituzione cantonale, con il riconoscimento del diritto a un salario minimo. La norma proposta prevede espressamente i criteri di definizione di quest'ultimo e la legge dovrà, giocoforza, tenere

conto della sua concretizzazione, per cui il requisito dell'unità della forma è senz'altro soddisfatto;

- circa l'unità della materia, l'iniziativa propone di modificare la Costituzione cantonale inserendo unicamente il principio del salario minimo, con lo scopo principale di arginare la povertà nel Cantone; pertanto essa rispetta il requisito dell'unità della materia e risulta, sotto questo aspetto, ricevibile;
- in merito alla conformità con il diritto superiore, il Cantone dispone di una competenza specifica per legiferare in tale ambito; il Tribunale federale<sup>36</sup> ha infatti stabilito che la competenza cantonale di stabilire salari minimi è riconosciuta, entro limiti ben definiti che, nel presente caso, sono riferiti all'importo del salario minimo previsto dall'iniziativa popolare, che si basa sulle prestazioni complementari dell'AVS e dell'AI;
- relativamente alla sua attuabilità, tale requisito è adempiuto.

La Commissione gestione e finanze invita pertanto il Parlamento a votare la ricevibilità dell'iniziativa popolare.

VITTA C., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA - La relatrice ha ben spiegato i termini del voto odierno e anche i motivi giuridici alla base della ricevibilità. Il Consiglio di Stato prenderà posizione sul merito dell'iniziativa nei tempi previsti dalla legge e immagino che su questo vi sarà un dibattito ben più ampio e lungo di quello di questa sera. Essendo una modifica costituzionale, il Popolo sarà chiamato alle urne.

*La discussione è dichiarata chiusa.*

*Messe ai voti, le conclusioni del rapporto commissionale sono accolte all'unanimità dei 52 voti espressi; l'iniziativa popolare legislativa è pertanto dichiarata ricevibile.*

#### **Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC)**

Si pronunciano a favore:

Agustoni M. - Alberti E. - Aldi S. - Arigoni Zürcher S. - Ay M. - Berardi G. - Bertoli M. - Bignasca B. - Biscossa A. - Bourgoïn S. - Buri S. - Buzzi M. - Caprara B. - Corti N. - Ferrari L. - Filippini L. - Fonio G. - Galeazzi T. - Galusero G. - Garbani Nerini F. - Gendotti S. - Genini S. - Ghisla A. - Ghisolfi N. - Gianella Alessandra - Gnesa A. - Guerra M. - Guscio L. - Käppeli F. - Lepori C. - Lepori D. - Lepori Sergi A. - Maderni C. - Merlo T. - Noi M. - Ortelli M. - Ortelli P. - Pagani L. - Pamini P. - Pellegrini E. - Petrini E. - Piezzi A. - Pini N. - Pinoja D. - Polli M. - Pugno Ghirlanda D. - Quadranti M. - Robbiani M. - Seitz G. - Soldati R. - Tonini S.

---

<sup>36</sup> Sentenza del Tribunale federale [n. 2C\\_302/2020](#) e [2C\\_306/2020](#), 11.11.2021.

**6. ADEGUAMENTI DELLA LEGGE TRIBUTARIA DEL 21 GIUGNO 1994 (LT) ALLA LEGGE FEDERALE SULL'ARMONIZZAZIONE DELLE IMPOSTE DIRETTE DEI CANTONI E DEI COMUNI (LAID) IN RELAZIONE ALLA MODIFICA DEL CODICE DELLE OBBLIGAZIONI, ALLA MODIFICA DI ALTRE DISPOSIZIONI FEDERALI, NONCHÉ ALTRI ADEGUAMENTI DI DISPOSIZIONI CANTONALI**

Messaggio del 24 agosto 2022 n. 8183

*Ai sensi dell'art. 134 LGC, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma della procedura scritta.*

*Conclusioni del rapporto della Commissione gestione e finanze: si invita il Gran Consiglio ad approvare l'entrata in materia e il decreto legislativo annesso al messaggio governativo.*

*Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta all'unanimità dei 48 voti espressi.*

*Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo annesso al messaggio governativo sono accolti all'unanimità dei 54 voti espressi.*

**Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC)**

Si pronunciano a favore:

Agustoni M. - Alberti E. - Aldi S. - Ay M. - Battaglioni F. - Berardi G. - Bertoli M. - Bignasca B. - Biscossa A. - Bourgoïn S. - Buri S. - Buzzi M. - Buzzini B. - Corti N. - Crivelli Barella C. - Ferrari L. - Filippini L. - Fonio G. - Galusero G. - Garbani Nerini F. - Gendotti S. - Genini S. - Ghisla A. - Ghisolfi N. - Gianella Alex - Gnesa A. - Guerra M. - Guscio L. - Isabella C. - Jelmini L. - Käppeli F. - Lepori C. - Lepori D. - Maderni C. - Merlo T. - Mossi Nembrini M. - Noi M. - Ortelli M. - Ortelli P. - Pagani L. - Pamini P. - Passardi R. - Pellegrini E. - Petrini E. - Piezzi A. - Pini N. - Pinoja D. - Polli M. - Pugno Ghirlanda D. - Quadranti M. - Robbiani M. - Seitz G. - Soldati R. - Tonini S.

**7. RISPOSTE A INTERPELLANZE**

**Cassa pensione IPCT e le informazioni negate agli assicurati**

Risposta all'interpellanza presentata il 27 settembre 2022 da Matteo Pronzini e cofirmatarie per l'MPS-POP-Indipendenti

PRONZINI M. - L'interpellanza è stata presentata a seguito del diniego del Consiglio di amministrazione dell'Istituto di previdenza del Cantone Ticino (IPCT) alla nostra richiesta di ricevere il materiale relativo alla decisione di principio, presa da quest'ultimo, di ridurre i tassi di conversione a partire dal 1° gennaio 2024. Il nostro intento era di fare chiarezza e di



capire come si è arrivati a ciò. Nel frattempo l'IPCT mi ha trasmesso detto materiale, sottolineando fondamentalmente due punti: da un lato, che tale decisione è stata adottata da tutti i membri del Consiglio di amministrazione, quindi anche dai cosiddetti rappresentanti del personale, dall'altro che essa è ancora solo di principio, poiché per poter effettivamente diminuire i tassi di conversione occorre modificare il [Regolamento di previdenza dell'Istituto di previdenza del Cantone Ticino](#).

Questa decisione è stata presa dai cosiddetti rappresentanti del personale – cioè da chi dovrebbe difendere gli interessi degli assicurati – e dai cosiddetti rappresentanti del datore di lavoro. Ricordo che i posti all'interno di tali organi sono ricoperti da un esponente ciascuno dei partiti PLR, Centro, Lega e PS. I membri del Consiglio di amministrazione continuano ad affermare che si stanno impegnando per difendere gli assicurati e che loro sono i "buoni", mentre i "cattivi" siedono in questa aula. Non sono un gran specialista, ma mi sembra abbastanza chiaro che, se si cede sui tassi di conversione, diventerà poi impossibile vedersi accettare delle misure di compensazione da parte del Gran Consiglio, in seno al quale vi è, evidentemente, un gioco delle parti. I gruppi Lega e UDC infatti la sparano grossa e gli altri gruppi dicono che, siccome vi è lo spauracchio del referendum, bisogna trovare una soluzione di compromesso. È un giochino delle parti che conosciamo e in cui, evidentemente, non caschiamo.

I vertici del Consiglio di amministrazione si sono inoltre rivolti alla Commissione di mediazione indipendente LIT – la presidente della stessa<sup>37</sup> può confermarlo, penso senza svelare alcun segreto – affermando che non sono sottoposti alla [Legge sull'informazione e sulla trasparenza dello Stato](#) [LIT; RL 162.100]. Francamente non so se sia o meno così, ma sta di fatto che sul sito web del Cantone figura che la LIT è applicabile anche all'IPCT. Lo abbiamo fatto notare e ci è stato risposto che riguarda l'ex Cassa pensioni dei dipendenti dello Stato. Ammesso e non concesso che la tesi portata avanti dall'IPCT sia giusta, questo significa che vi è un problema con la gestione del sito dell'Amministrazione cantonale, considerato che, dal 2012 a oggi, tale indicazione non è stata cambiata. Il Consigliere di Stato Claudio Zali direbbe che questo è un tentativo di arrampicarsi sui vetri.

Vorrei infine esprimere grande contentezza per l'importante mobilitazione verificatasi il 28 settembre scorso da parte dei dipendenti dell'Amministrazione cantonale, ma anche degli enti esterni. Più di 3'500 persone hanno manifestato contro la riduzione dei tassi di conversione, chiedendo in una risoluzione, poi confermata in assemblea, ai cosiddetti rappresentanti degli assicurati nel Consiglio di amministrazione dell'IPCT di bloccare la modifica prevista a livello di regolamento. Ci stiamo già preparando per la prossima mobilitazione, che si terrà il 14 dicembre 2022 e che, molto probabilmente, sarà ancora più incisiva.

VITTA C., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA -  
Rispondo di seguito alle singole domande.

1. *Cosa intende fare per imporre ai suoi rappresentanti nel Consiglio di amministrazione il rispetto di evidenze giuridiche?*

Tutti i membri del Consiglio di amministrazione dell'IPCT agiscono in veste di rappresentanti delle associazioni o dei datori di lavoro e non in qualità di loro delegati; il Consiglio di Stato non può quindi imporre decisioni ai propri rappresentanti.

---

<sup>37</sup> Il deputato Matteo Pronzini si riferisce alla deputata Roberta Soldati, appunto Presidente della Commissione di mediazione indipendente LIT.

Per quanto riguarda l'applicazione della LIT, l'IPCT ci ha indicato, come anticipato dall'interpellante, che questa legge risale al 2011, quando era ancora attiva la Cassa pensione dei dipendenti dello Stato. A seguito della riforma della previdenza<sup>38</sup> è stata poi creata l'IPCT, struttura indipendente dal Cantone. Il 1° gennaio 2012 sono in effetti entrate in vigore due importanti riforme della previdenza professionale a livello federale: quella relativa al finanziamento degli istituti di previdenza degli enti di diritto pubblico<sup>39</sup> e quella strutturale<sup>40</sup>.

L'IPCT ci ha comunicato che alla base delle sue valutazioni vi è anche un articolo<sup>41</sup> del 2021 di uno dei massimi esperti nel campo della previdenza professionale, l'ex professore e dottore in diritto Jacques-André Schneider, secondo il quale le disposizioni cantonali in materia di trasparenza non sono, di principio, applicabili agli istituti di previdenza di diritto pubblico.

2. *Non pensa che su un tema così importante come le pensioni dovrebbe essere garantita la massima trasparenza ed evitare il ricorso a simili manovre dilatorie e irrispettose dei diritti degli assicurati?*

Il Consiglio di Stato condivide il fatto che le pensioni dei propri dipendenti siano un tema importante e centrale, che richiede la necessaria informazione verso gli assicurati. Da questo punto di vista, l'IPCT ha garantito la massima trasparenza, informando i propri assicurati che, a partire dal 1° gennaio 2024, vi sarà una riduzione dei tassi di conversione e che questa è prevista su più anni, dando anche un'indicazione di massima sul numero di anni e sul presumibile tasso di conversione al quale si intende arrivare.

Inoltre, è già stata data disponibilità da parte del Consiglio di Stato a entrare nel merito di possibili misure di compensazione, che dovranno essere negoziate tra le parti. Sottolineo che il tasso di conversione è un aspetto tecnico e, se non si vuole indirizzare l'IPCT verso una situazione insostenibile dal profilo finanziario, con un danno, in ultima istanza, a tutti i dipendenti, si deve, evidentemente, agire sul tema delle compensazioni e non su quello del voler mantenere artificiosamente alto tale tasso. Non vi sono pertanto, al momento attuale, ulteriori informazioni rispetto a quanto già comunicato, sia direttamente agli assicurati sia pubblicamente<sup>42</sup> dall'IPCT.

PRONZINI M. - Il danno insostenibile l'avete provocato voi e i vostri partiti, quando nel 2012 avete sbagliato completamente i calcoli su quanti soldi occorrevo davvero per il risanamento. Mi fa poi molto piacere che il Consigliere di Stato, che è anche membro del

---

<sup>38</sup> [Messaggio n. 6666](#): Nuova legge sull'Istituto di previdenza dei dipendenti dello Stato, 10.07.2012 (cfr. Raccolta dei verbali del Gran Consiglio 2012/2013, Seduta [XXVI](#), 05.11.2012, pp. 2751-2768 e Seduta [XXVII](#), 06.11.2012, pp. 2783-2802).

<sup>39</sup> [Messaggio del Consiglio federale n. 08.069](#): Modifica della Legge federale sulla previdenza professionale per la vecchiaia, i superstiti e l'invalidità: finanziamento degli istituti di previdenza delle corporazioni di diritto pubblico, 19.09.2008 ([FF 2008 7339](#)).

<sup>40</sup> [Messaggio del Consiglio federale n. 07.055](#): Revisione della Legge federale sulla previdenza professionale per la vecchiaia, i superstiti e l'invalidità: riforma strutturale, 19.06.2007 ([FF 2007 5199](#)).

<sup>41</sup> Jacques-André Schneider: [La gestion indépendante de l'institution de prévoyance de droit public \(IPDP\)](#), in "Revue suisse des assurances sociales et de la prévoyance professionnelle", n. 6/2021, 16.11.2021, pp. 320-341.

<sup>42</sup> [Comunicato stampa](#): *Precisazioni in merito alla prospettata diminuzione dei tassi di conversione*, IPCT, 27.05.2022.

Consiglio di amministrazione dell'IPCT, dica che il Governo non può imporre alcunché ai propri rappresentanti. A questo punto mi rivolgo ai compagni del gruppo PS, che hanno giustamente sostenuto la mobilitazione, per spronarli a invitare il collega Garbani Nerini, presente nel Consiglio di amministrazione in qualità di rappresentante del datore di lavoro, a votare contro la modifica del regolamento, di modo che, con i cinque voti dei rappresentanti degli assicurati, si abbia una maggioranza contraria<sup>43</sup>. La palla è di conseguenza nelle mani dei parlamentari del gruppo PS, che devono semplicemente essere coerenti con quanto dicono, opponendosi quindi a questa riduzione.

VITTA C., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA -

Vorrei ribadire che la diminuzione del tasso di conversione è un calcolo tecnico. Se nel 2012 fossero stati attribuiti più mezzi all'IPCT, esso avrebbe oggi un tasso di copertura sicuramente migliore, ma il tema del tasso di conversione si sarebbe presentato comunque, dato che deve essere visto in un'ottica a medio e lungo termine. Se fosse veramente come afferma il deputato Pronzini, tutti gli istituti di previdenza attivi in Svizzera avrebbero dei tassi di conversione del 6%, 6.5% o 7%, mentre in realtà la situazione è ben diversa.

Il vero tema sono le misure di compensazione e non si può deviare dal problema mettendo l'accento su dei tassi di conversione artificialmente alti, sapendo che in questo modo non si risolvono i problemi, ma, anzi, si creano situazioni di squilibrio che poi ricadranno finanziariamente sulle spalle degli attuali e futuri affiliati all'IPCT. Se vogliamo eseguire un discorso serio e ben ponderato, anche e soprattutto nell'interesse dei dipendenti, l'accento va posto sulle misure di compensazione, le quali chiaramente competono, in buona parte, al Parlamento e, in ultima istanza, in caso di referendum, alla popolazione. Vi invito ad affrontare tale argomento sostenendo le varie posizioni – è più che legittimo che i dipendenti salvaguardino i loro interessi, ci mancherebbe altro –, ma cercando di affrontarlo sul piano tecnico e razionale. Con gli slogan possiamo lanciare il dibattito, ma non riusciamo a risolvere i veri problemi.

Preciserei infine che il fatto di effettuare la riduzione su otto anni, quindi un periodo lungo, costituisce, già di per sé, un atto a favore degli affiliati, dato che non si ritroveranno le evocate diminuzioni delle pensioni dall'oggi al domani. Le misure di compensazione che potranno poi gradualmente entrare in vigore – beninteso se le parti, compreso il Gran Consiglio, lo vorranno – dovranno andare ad attenuare questa diminuzione dei tassi di conversione.

Sul tema ritorneremo sicuramente, dato che il Parlamento sarà chiamato a un certo momento a esprimersi al riguardo, come peraltro ha già dovuto fare qualche mese fa nel contesto dell'evasione del messaggio governativo<sup>44</sup> concernente la proposta di attribuzione all'IPCT di un contributo integrativo di 500 milioni di franchi.

PRONZINI M. - Visto gli interessanti elementi che sono emersi nell'ultimo intervento del Consigliere di Stato Christian Vitta, chiedo l'apertura di una discussione generale.

---

<sup>43</sup> I membri del Consiglio di amministrazione sono dieci: cinque rappresentanti del datore di lavoro, tra i quali figura il deputato Fabrizio Garbani Nerini, e cinque rappresentanti degli assicurati attivi.

<sup>44</sup> [Messaggio n. 7784](#): *Attribuzione all'Istituto di previdenza del Cantone Ticino (IPCT) di un contributo integrativo di 500 milioni di franchi per la copertura del costo supplementare delle garanzie di pensione concesse agli assicurati con più di 50 anni nell'ambito della riforma dell'IPCT entrata in vigore il 1° gennaio 2013; nuovo cpv. 5 dell'art. 16 della LIPCT, 15.01.2020* (cfr. Raccolta dei verbali del Gran Consiglio 2021/2022, [Seduta XXXVII](#), 12.04.2022, pp. 6360-6399).

*Messa ai voti, ai sensi dell'art. 97 cpv. 6 LGC, la richiesta di una discussione generale è respinta con 17 voti favorevoli, 32 contrari e 1 astensione.*

**Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC)**

**Si pronunciano a favore:**

*Arigoni Zürcher S. - Ay M. - Biscossa A. - Bourgoïn S. - Crivelli Barella C. - Ferrari L. - Ghisletta R. - Isabella C. - Jelmini L. - Lepori C. - Lepori D. - Merlo T. - Mossi Nembrini M. - Pamini P. - Pellegrini E. - Pronzini M. - Pugno Ghirlanda D.*

**Si pronunciano contro:**

*Aldi S. - Balli O. - Battaglioni F. - Bertoli M. - Buri S. - Caroni P. - Corti N. - Filippini L. - Galusero G. - Garzoli G. - Gendotti S. - Genini S. - Ghisla A. - Ghisolfi N. - Gianella Alessandra. - Gianella Alex - Guscio L. - Käppeli F. - Ortelli P. - Pagani L. - Passardi R. - Petrini E. - Piezzi A. - Pini N. - Pinoja D. - Polli M. - Quadranti M. - Robbiani M. - Schnellmann F. - Soldati R. - Speciali A. - Terraneo O.*

**Si astiene:**

*Ermotti-Lepori M.*

*Insoddisfatto l'interpellante, l'atto parlamentare è dichiarato evaso.*

**8. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO**

*Alle ore 17:25 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato in seduta serale.*

Per il Gran Consiglio:

La Presidente, Luigina La Mantia

Il Segretario generale, Tiziano Veronelli

## **PRESENTAZIONE DI ATTO PARLAMENTARE**

### **MOZIONE**

#### **Attiviamo subito una hotline per le vittime di violenza, abusi o molestie**

del 18 ottobre 2022

I recenti casi di molestie a abusi nelle scuole e sui luoghi di lavoro, come le continue segnalazioni di casi di violenza domestica rendono urgente la necessità di proporre dei sistemi di ascolto e aiuto per le donne e per le vittime. In molti casi infatti si riscontra la difficoltà per le vittime di essere ascoltate e credute senza necessariamente passare da una denuncia in polizia.

Le vittime di violenza, di molestie o abusi hanno bisogno di ascolto e di tempo, di poter decidere tranquillamente come agire e cosa fare, di capire cosa un'eventuale denuncia potrebbe comportare per la propria vita e il proprio futuro. Tutto questo non può risolversi con una semplice chiamata alla polizia che eventualmente agisce nell'immediato (allontanando momentaneamente l'uomo violento), ma non permette di dare un sostegno duraturo, accompagnando le donne nelle loro scelte, molto spesso difficili. Anche in caso di abusi e molestie sui luoghi di lavoro e nelle scuole diventa difficile denunciare queste situazioni ai superiori diretti siano essi direzioni aziendali, responsabili delle risorse umane o docenti e direzioni.

L'introduzione di una hotline attiva 24 ore su 24 e 7 giorni su 7 gestita da personale formato prevalentemente femminile che possa fornire un ascolto immediato e un aiuto per capire cosa e come agire rappresenterebbe sicuramente un servizio importante e sarebbe anche un segnale che il Cantone si attiva per sostenere le vittime.

In attesa che la Confederazione si attivi, il Cantone può agire immediatamente e fornire un sostegno concreto alle vittime.

Con la seguente mozione, che speriamo – vista la situazione – possa essere affrontata con celerità, chiediamo al Consiglio di Stato:

L'attivazione immediata di una hotline dedicata alle donne vittime di violenza, abusi o molestie attiva 24/24 alla quale risponda personale adeguatamente formato, prevalentemente femminile.

Per MPS-POP-Indipendenti  
Simona Arigoni Zürcher

*Ai sensi dell'art. 105 cpv. 2 LGC, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.*